

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 142 (50.248)

Città del Vaticano

mercoledì 24 giugno 2026

All'udienza generale Leone XIV prosegue le catechesi sulla "Sacrosanctum Concilium"

Il mistero eucaristico antidoto alle divisioni del mondo

C'è «un potente antidoto ai fermenti di divisione che minano il nostro mondo, le nostre comunità, le nostre famiglie, il nostro cuore» ed è la celebrazione del mistero eucaristico. È questo l'insegnamento che Leone XIV trae dal n. 47 della costituzione *Sacrosanctum Concilium*, approfondita durante l'udienza generale di stamane, mercoledì 24 giugno.

In un'assolutissima piazza San Pietro, il Pontefice ha compiuto un lungo giro sulla papamobile tra i



reparti dei fedeli, presenti in venticinquemila «nonostante il caldo di questi giorni», come ha osservato nel salutarli al termine dell'incontro.

Proseguendo il ciclo di riflessioni sui documenti del Vaticano II e soffermandosi per la quarta volta sulla costituzione dedicata alla Liturgia, il Papa ne ha rievocati gli «accenti agostiniani», evidenziando come «per i cristiani, prendere parte alla mensa del Signore» significhi «essere formati dalla Parola di Dio» e «ristorarsi alla mensa del Corpo del Si-

gnore». In concreto, ha aggiunto, «è ricevendolo nella sua Parola e nell'Eucaristia che diventiamo ciò che riceviamo. Diventiamo il Corpo di cui il Capo è il Cristo». E per tale motivo, ha concluso, «queste due parti della Messa, la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica, "sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto"».

PAGINE 2 E 3



A costo della vita

Nelle miniere artigianali di Mongbwalu, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, decine di lavoratori informali continuano a cercare l'oro per sopravvivere. Ma senza alcuna misura di sicurezza rischiano di essere contagiati dall'Ebola. E alcuni sono già morti

di GIADA AQUILINO

Alcuni sono «già morti», altri continuano il loro massacrante lavoro: è la necessità a farli andare avanti, nonostante la paura di essere contagiati. Sono i cercatori d'oro delle miniere artigianali di Mongbwalu, nella provincia dell'Ituri, epicentro dell'epidemia di Ebola dichiarata ufficialmente il 15 maggio nell'est della Repubblica Democratica del Congo. A parlare è uno di quegli stessi minatori informali, Justin Uketi, intervistato dall'Alf, che ha realizzato un reportage: «Ci parlano di misure di contenimento, ma da noi è difficile rispettarle perché il nostro lavoro ci obbliga a stare a contatto con gli altri». L'ultimo bilancio ufficiale nazionale riporta oltre 270 morti e più di 1.000 casi accertati, ma la reale portata della crisi nella zona è ancora difficile da valutare.

Dietro di lui, il terreno ocra è costellato di buche in cui decine di mi-

natori artigianali scavano a mani nude senza sosta fin dall'alba, sperando che il caldo equatoriale non diventi ancora più insopportabile. Uomini e donne indossano sopra i loro vestiti dei sacchetti di plastica, noti localmente come "decalots": dovrebbero proteggere dal fango ma di fatto a poco servono mentre, nella poltiglia di terra bagnata, cercano le pietre e le frantumano per estrarne le particelle d'oro.

Trascorrono ore fianco a fianco, sudando e faticando senza tregua, in condizioni igieniche e di sicurezza terribili. Ci sono poi minatori che provengono anche da altre province e da Paesi vicini, come l'Uganda, per cercare di guadagnare, nella migliore delle ipotesi, qualche centinaio di dollari a settimana. Sono proprio questi ingenti spostamenti di popolazione, in un contesto di precarietà in cui il virus avrebbe già trovato un ambiente "fertile" per diffondersi, che hanno contri-

SEGUE A PAGINA 9

SOS Mediterranée racconta il dramma dei bambini migranti Diecimila minori non accompagnati salvati in 10 anni

di STEFANO LESZCZYNSKI

Ci sono bambini che attraversano il deserto del Sahara, sopravvivono a violenze e sfruttamento in Libia o Tunisia e infine si affidano a imbarcazioni precarie per tentare la traversata del Mediterraneo. Sono i minori stranieri non accompagnati, ragazzi e ragazze che affrontano da soli uno dei percorsi migratori più pericolosi al mondo. A loro è dedicato "Soli in mare", il nuovo dossier pubblicato da SOS Mediterranée per racconta-

re una realtà che troppo spesso rimane sullo sfondo del dibattito pubblico.

L'obiettivo del rapporto è riportare al centro le storie delle persone, al di là delle contrapposizioni politiche che da anni caratterizzano il tema delle migrazioni. Attraverso dati, numeri e testimonianze raccolte durante le operazioni di soccorso nel Mediterraneo centrale, il dossier fotografa la condizione dei minori che tentano di raggiungere l'Euro-

SEGUE A PAGINA 8

Il Papa a un gruppo di scrittori incontrati nel centenario della LEV

C'è bisogno di fantasia narrativa per creare spazi di libertà



A PAGINA 4 CON LA CRONACA DI EUGENIO MURRALI

Per il centenario dell'erezione canonica della Provincia ecclesiastica

L'arcivescovo Gallagher inviato speciale del Papa in Lituania

PAGINA 4



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 5

ALL'INTERNO

Il cardinale Parolin nuovo membro onorario dell'Accademia del Regno del Marocco

Fede e coscienza civica fari per un rinnovamento sociale

EDOARDO GIRIBALDI A PAGINA 5

Messaggio del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale

Oltre le merci e il commercio: il volto umano del mare

PAGINA 6

Al via i restauri delle Logge di Raffaello in Vaticano

PAOLO ONDARZA E STEFANIA PASTI A PAGINA 12



Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sui documenti del Vaticano soffermandosi sulla "Sacrosanctum Concilium" dedicata alla Liturgia

Il mistero eucaristico antidoto alle divisioni che minano il mondo

La celebrazione del mistero eucaristico «offre un potente antidoto ai fermenti di divisione che minano il nostro mondo, le nostre comunità, le nostre famiglie, il nostro cuore». Lo ha evidenziato Leone XIV all'udienza generale di stamane, mercoledì 24 giugno, in piazza San Pietro. Proseguendo con i 25mila fedeli presenti e con quanti lo seguivano attraverso i media il ciclo di catechesi sui documenti del Vaticano II, il Pontefice si è soffermato per la quarta volta sulla costituzione «Sacrosanctum Concilium» dedicata alla liturgia. Ecco la sua riflessione.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Proseguiamo le catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II, in particolare sulla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (SC) sulla Liturgia.

Quando Sant'Agostino vuole spiegare ai nuovi battezzati il mistero del Corpo di Cristo, riprende il passo di San Paolo che abbiamo ascoltato: «Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1 Cor 12, 27). E aggiunge: «È il vostro mistero che ricevete. A ciò che siete voi rispondete: Amen, e la vostra risposta è come la vostra firma. Vi si dice: "Il corpo di Cristo", e voi rispondete: "Amen". Siate dunque membra del corpo di Cristo, perché il vostro amen sia vero. [...] Siate ciò che vedete, e ricevete ciò che siete» (Sermone 272, PL 38, 1247).

Subito dopo aver rievocato l'Ultima Cena di Gesù, la Costituzione sulla Liturgia parla dell'Eucaristia con questi accenti agostiniani. Per i cristiani, prendere parte alla mensa del Signore significa infatti «essere formati dalla Parola di Dio, ristorarsi alla mensa del Corpo del Signore, rendere grazie a Dio» (SC, 48). È ricevendolo nella sua Parola e nell'Eucaristia che diventiamo ciò che riceviamo. Diventiamo il Corpo di cui il Capo è il Cristo risorto, assiso alla destra del Padre (cfr. Col 1, 18), il

quale ci prepara un posto nei cieli (cfr. Gv 14, 3): l'Eucaristia è così il sacramento del Regno che viene. È il Pane del cammino, che ci conduce verso la Patria celeste, fino al giorno beato in cui «Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15, 28).

L'assemblea liturgica offre il Sacrificio «non solo per le mani del sacerdote, ma anche unita a lui» (SC, 48). In questa prospettiva, l'Eucaristia è la forma del sacrificio spirituale dei cristiani (cfr. Eb 13, 16; Rm 12, 1), in quanto via dell'unione con Dio e dell'unione reciproca. Partecipandovi, essi imparano «ad offrire sé stessi e, di giorno in giorno, a essere consumati, per mezzo di Cristo, nell'unità con Dio e tra di loro» (ibid.). Così, incorporandoci a Cristo, l'Eucaristia ci insegna ad adottare lo stile di vita del Signore Gesù stesso, contrasse-



gnato dal dono gratuito di sé. Questo dono ci fa entrare, perciò, nella dinamica dell'unità, che offre un potente antidoto ai fermenti di divisione che minano il nostro mondo, le nostre comunità, le nostre famiglie, il nostro cuore (cfr. SC, 47).

Carissimi, quando partecipiamo all'Eucaristia siamo in-

vitati ad ascoltare la Parola di Dio e a nutrirci alla mensa del Signore, dove Lui stesso si offre al Padre. Queste due parti della Messa, la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica, «sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto» (SC, 56).

Per quanto riguarda la Parola, bisogna ricordare che non si tratta soltanto di acquisire un sapere intellettuale sulle Scritture, ma di ricevere la Parola «viva ed efficace» (Eb 4, 12), rivolta da Dio a tutti e al tempo stesso a ciascuno, Parola che nutre e alimenta insieme al Pane eucaristico e ci fa passare dalla decadenza del peccato alla vita nuova in Cristo. «L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della Sacra Scrittura, così come la Sacra Scrittura illumina e spiega a sua volta il Mistero eucaristi-



co» (BENEDETTO XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 55).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha chiesto di «aprire più largamente i tesori della Bibbia, perché venga offerta

LA LETTURA DEL GIORNO

1 Cor 12, 12-27

Come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. [...] Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

La musica via per la pace

di FABRIZIO PELONI

«La musica come la pace è donna, e come la pace è disarmata e disarmante, e quando nei concerti pronunciamo la parola "pace" i cuori delle persone si aprono alla solidarietà fraterna e gioiosa». Lo confida il monfortano Mario Pacifici che, in occasione dei 50 anni di sacerdozio e di missione nel Malawi, ha accompagnato all'udienza generale – l'ultima e probabilmente anche la più calda di giugno – una ventina dei componenti della "Alleluia band", nata nel Paese africano pochi mesi dopo il suo arrivo.

«In questa piazza cantiamo la vita con gioia e nel nostro tour in Italia vogliamo offrire un prezioso scambio di ricchezze umane e culturali, cercando di raccogliere fondi per aiutare l'Andiamo Comfort Community Hospital di Balaka», spiega il religioso, sottolineando che «Yamika», il titolo del tour, «vuol dire che desideriamo "ammirare e ringraziare" insieme le meraviglie di bellezza in noi e attorno a noi, in questo mondo colpito da odio e guerre».

Sulla potenza della musica, ponte tra culture e realtà diverse, e tramite per un riscatto di tanti giovani provenienti da luoghi o situazioni di disagio, si esprime anche Mailen Ubiedo Myskow, direttrice d'orchestra e presidente del *Centro Artístico Solidario Argentino*. La donna racconta che «il gruppo intende l'arte come strumento di inclusione, trasformazione e comunità». Per questo, ne «fanno parte giovani poco più

che ventenni provenienti dalle "Villas" e dai "barrios", che grazie a questo progetto stanno apprendendo, e per fortuna non solo loro, quanto nella dimensione artistica non sia importante il luogo di nascita».

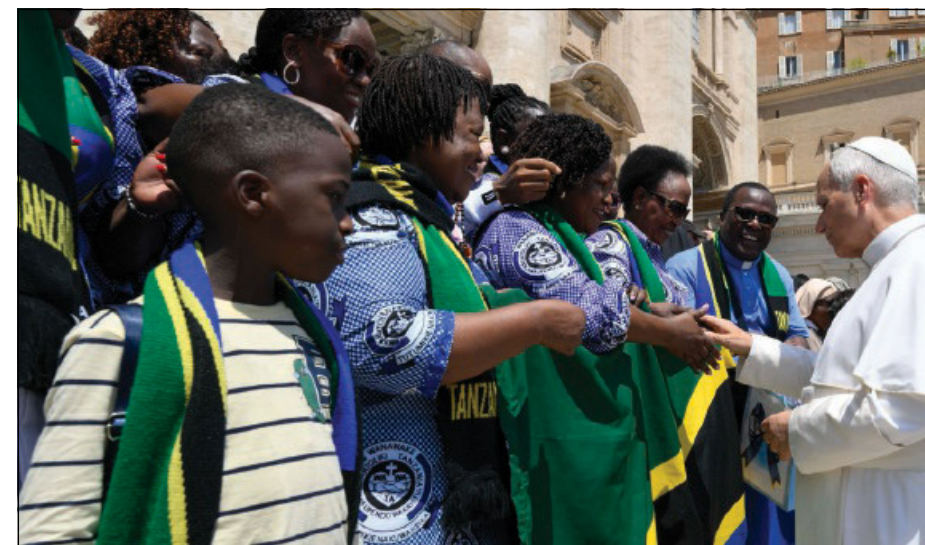
L'orchestra che in piazza ha eseguito l'opera «Rezo del mundo», comprendente frammenti di preghiere di varie religioni, domani – con il supporto dell'Ambasciata di Argentina presso la Santa Sede – si esibisce nella Chiesa degli artisti in piazza del Popolo e sabato presso la chiesa nazionale spagnola di Santiago e Montserrat, in via di Monserrato.

Nella Giornata internazionale delle donne impegnate nella diplomazia, sono state donate al Papa due icone: «Madre non piangere per me» e «Madre del Soccorso». Le ha realizzate la polacca Mariola Zajackowska Bicho. «La prima opera è dedicata alla strage di Cutro, in cui persero la vita 94 migranti, di cui 34 minori; mentre la seconda è stata pensata per la diocesi di Chiclayo, in Perù», afferma l'artista promotrice del progetto «Le icone senza confini», con il quale ha offerto icone, mosaici o vetrate per comunità, missioni o piccole chiese locali che non potrebbero dotare i propri luoghi di culto di oggetti d'arte sacra. «È molto importante che chi guarda le icone possa costruire una relazione profonda e personale con Dio, basata sull'amore e sulla misericordia», dichiara ancora la donna, le cui opere sono arrivate fino in Siria, in Mongolia, nella chiesa del campo profughi Bidi Bidi, in



Uganda, dove si trovano trecentomila sudsudanesi e operano i missionari verbiti per i quali ha dipinto un'icona di sant'Arnoldo Janssen. E proprio dall'Africa, precisamente dalla Tanzania, 40 donne dell'Associazione Wawata, in rappresentanza delle quasi 15.000 che ne fanno parte, hanno concluso in piazza San Pietro il loro pellegrinaggio di fede in Europa dopo essere state a Lourdes, a Saragozza, Barcellona e Fátima. Accompanate da don Alister

Makubi – responsabile della Pastorale in seno alla Conferenza episcopale del Paese africano –, hanno testimoniato a Leone XIV il loro impegno, all'interno della Chiesa del proprio Paese, nella formazione e per la difesa dei valori della famiglia e per la cura del creato, ponendo attenzione alla tutela delle generazioni più giovani, spesso vittime di violenza, e al rispetto della libertà di culto, difendendola come fondamento su cui poggiare un futuro di fraternità e pace.



La catechesi

Il racconto



ai fedeli con maggiore abbondanza la mensa della Parola di Dio» (SC, 51). La riforma liturgica ha tradotto questa richiesta in quel tesoro che è il *Lezionario*, cioè il libro che raccoglie tutte le Letture bibliche per le celebrazioni liturgiche. Tale ampiezza è stata attinta alla fonte più pura della Tradizione vivente, che coniuga la «fedeltà alla tradizione» con l'«apertura a un legittimo progresso» (SC, 23).

L'inizio del capitolo II della Costituzione sulla Liturgia è intessuto di riferimenti al grande fiume della Tradizione, che va dai Padri della Chiesa fino a noi. Lo cito: «Il nostro Salvatore nell'ultima

cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura» (SC, 47).

Cari fratelli e sorelle, attingiamo con fede a questa fonte di vita divina e lasciamoci trasformare dal mistero che celebriamo.

I saluti

I giovani scelgano con saggezza scuola e università

Dal Papa l'augurio di buone vacanze dopo la fine delle lezioni

Un augurio ai «giovani, affinché scelgano con saggezza la scuola e l'Università» e anche ai bambini affinché come i primi, terminate le lezioni, vivano le vacanze come «un tempo di riposo e di ricerca dei segni di Dio nella bellezza del creato» è stato rivolto dal Papa al termine della catechesi, salutando i vari gruppi presenti in gran numero «nonostante il caldo di questi giorni». L'udienza generale si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino. Ecco le sue parole.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese provenienti dal Belgio, dal Camerun e dalla Francia.

Fratelli e sorelle, possiamo trovare nell'Eucaristia, fonte dell'unità del popolo cristiano, le forze necessarie per promuovere la concordia e la carità nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, spesso segnate da conflitti e divisioni.

Che Dio vi benedica.

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from England, Sweden, Malawi, Tanzania, Indonesia, Singapore, South Korea, Canada and the United States of America. Upon all of you and your families, I invoke the peace and joy of our Lord Jesus Christ. God bless you!

[di lingua tedesca] Cari fratelli e sorelle, oggi, nella solennità della Natività di San Giovanni Battista, accogliamo il suo invito alla conversione a Cristo, da lui riconosciuto come l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Seguendo il suo



esempio, prepariamo anche noi le vie del Signore perché il mondo creda in Cristo Redentore. A tutti la mia benedizione.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Recibamos con fe los sacramentos y pidamos al Señor, que se nos da en la Eucaristía y en la Palabra, que transforme nuestra vida en Cristo y nos haga suyos. Que Él nos enseñe a participar, cada día con más fruto, de su presencia real, signo de unidad y vínculo de caridad. Que Dios les bendiga siempre. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, l'Eucaristia è il Pane del cammino che ci conduce verso la Patria celeste. Vi benedico di cuore.

Saluto con affetto tutti i pellegrini di lingua portoghese, in modo speciale il gruppo di *São José do Rio Preto* e i sacerdoti di *Sorocaba*! Cari fratelli e sorelle, a tutti voi vorrei raccomandare di non trascurare la preparazione alla Messa: interiormente, con la confessione frequente, e attorno a noi, facendo tacere i rumori che ci impediscono di ascoltare la Parola di Dio. Il Signore vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Siamo chiamati a celebrare l'Eucaristia sull'altare del Signore, ma anche nella quotidianità, dove è possibile vivere ogni cosa come offerta e rendimento di grazie. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi, in particolare i bambini e i ragazzi. Le vacanze sono un tempo di riposo e di ricerca dei segni di Dio nella bellezza del creato. Approfittatene per una maggiore partecipazione alla Santa Messa, la meditazione della Parola di Dio, i ritiri spirituali, i pellegrinaggi e gli incontri con i vostri cari. Preghiamo anche per i giovani, affinché scelgano con saggezza la scuola e l'Università e discernano con prudenza la propria vocazione. A tutti la mia benedizione!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana.

In particolare, saluto i fedeli delle tante parrocchie qui presenti nonostante il caldo di questi giorni, come pure i Membri della Fondazione Rubes Triva e i partecipanti alla quinta edizione del Festival Internazionale della Salute e Sicurezza sul Lavoro: cari fratelli e sorelle, possa la visita alle tombe degli Apostoli rinsaldare la vostra comunione fraterna e suscitare in ciascuno la disponibilità a mettersi al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Accolgo con affetto i Sacerdoti del Cammino Neocatecumenale, provenienti da diversi Paesi: auspico che l'offerta quotidiana del sacrificio Eucaristico sia per voi sostegno nel ministero a favore del Popolo di Dio.

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli; oggi celebriamo la Solennità della natività di San Giovanni Battista, che ha preparato la via a Cristo: egli vi aiuti a riscoprire la vocazione battesimale per essere ovunque annunciatori lieti del Regno di Dio.

A tutti la mia benedizione!

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 24 giugno, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Sacerdoti del Cammino Neocatecumenale; Partecipanti al corso per formatori di Seminari; Religiosi dell'Ordine dei Frati Minori; Membri della Congregazione della Risurrezione; Partecipanti al programma "In Altum"; Rappresentanti di "Signis" Europa.

Dall'Italia: Santa Maria Assunta, in Foza; San Giacomo e San Vincenzo, in Gromo; San Vittore, in Terno d'Isola; San Oscar Romeno, in Mancasale; San Pietro d'Alcantara, in Villa Campanile; San Lorenzo, in Orentano; San Liberatore, in Magliano Sabina; San Domenico in Gravina di Puglia; San Ferdinando Re, in San Ferdinando. Membri dell'Ifitergruppo Parlamentare della Camera dei Deputati; Membri di Federmeccanica; Membri di Assoenologi; Associazione nazionale Cavalieri della Repubblica; Vespa club Le Ferriere, di Latina; Associazione nazionale dei Consulenti e dei Responsabili della sicurezza sul lavoro; gruppo Giornalisti Italiane; Federazione Rubes Triva; Fondazione Magica Cleme; gruppo dell'Istituto di Medicina Aerospaziale dell'Aeronautica Militare Italiana; Casa della pace Don Tonino Bello, di Napoli; Ospedale civile, di Velletri; gruppi di fedeli dai Comuni di Bivona,

Monte Compatri; Ordine S. Sepolcro, di Bari-Bitonto.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovenia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Ucraina, Romania, Croazia.

Dalla Polonia: arcybiskup metropolita lubelski Stanisław Budzik z neoprezbiterami archidiecezji lubelskiej; pielgrzymi z parafii pw. św. Wojciecha w Borui Kościelnej; pielgrzymi z Elbląga; pielgrzymi z parafii pw. św. Antoniego z Torunia; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: groupe de pèlerins.

De Belgique: Federation Internationale des Corps et Associations Consulaires.

Du Cameroun: groupe de pèlerins.

From various Countries: Members of the Convocation of Episcopal Churches in Europe.

From England: Goan Chaplaincy, Swindon, England.

From Sweden: Olaus Petri Paris, Churchill of Sweden, Örebro.

From Malawi: Members of the Alleluya Band.

From Tanzania: Catholic Women of Tanzania.

From Indonesia: Pilgrims from Jakarta.

From Singapore: Altar Servers of the Parish of Our Lady Perpetual Succour.

From South Korea: Catechists from the Diocese of Cheongju.

From Canada: Pilgrims from the

Archdiocese of Toronto; Faculty and students from the Faculty of Canon Law of Saint Paul University, Ottawa.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Diocese of Baker, Oregon; St. Michael Parish, Mobile, Alabama; Santa Rosa Church, Independence, California; Saint Leo Church, Maryland; St. Charles Borromeo Parish, Coldwater, Michigan; St. Joseph Church, Columbus, Ohio; St. Mary's Catholic Church, Hood River, Oregon. Members of the following: Cathedral Choir of St. Mary of the Assumption, San Francisco, California; St. Margaret's group, Port St. Lucie, Florida; St. Ignatius College Prep Board of Trustees, Chicago, Illinois; Boston College, Massachusetts; St. Francis group, Chapel Hill, North Carolina; US Legal Scholars and Judges, Villanova, Pennsylvania; EWTN Summer Academy, Washington.

Pilgrims from Littleton, Colorado. Faculty and students from the following: Mount Saint Mary's University, Los Angeles, California; Governors State University - Italy Study Abroad, University Park, Illinois; Loyola University Chicago, School of Continuing and Professional Studies, Illinois; Southeastern Louisiana University, Hammond; Michigan State University, Ingham; Fordham University, New York; Villanova University, Pennsylvania; Padua Acade-

my, Wilmington, Delaware; Immaculate Heart Academy, Washington Township, New Jersey; North Dakota Catholic High School Pilgrimage, Bismarck; Bishop O'Gorman High School, Sioux Falls, South Dakota.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Jugendliche, Schulen: Freie Gemeinschaftsschule, Quickborn; Schüler des Gymnasium Johanneum, Wadersloh.

Aus der Republik Österreich: Höhere Technische Bundeslehranstalt Leonding - Computer Science International.

De España: Parroquia de la Inmaculada Concepción, de Alicante; Asociación española de Urología; Fundación para la investigación en urología; Asociación cultural, de Borsalga; Instituto Práctico Matea Sagasta; Instituto Cosme García, de Logroño; Colegio San Patricio, de Madrid; Liceu Politècnic, de Sant Cugat del Vallès.

De México: Parroquia María Inmaculada.

De Paraguay: grupo de peregrinos.

De Argentina: Orquesta de Jovenes del Bajo Flores y Villa Soldati, de Buenos Aires; grupo de Militares.

De Colombia: Institución Core di, de Sonson-Rionegro.

Do Brasil: grupo de peregrinos de São José do Rio Preto; grupo de sacerdotes da Arquidiocese de Sorocaba.

Il Pontefice a un gruppo di scrittori incontrati in occasione del centenario della Libreria Editrice Vaticana

C'è bisogno di fantasia narrativa per creare spazi di libertà

«Abbiamo bisogno... della vostra immaginazione, della vostra fantasia narrativa, della vostra vivacità di pensiero... per creare spazi di libertà e di autenticità». È l'incoraggiamento rivolto da Leone XIV a un gruppo di Scrittori ricevuti in udienza stamane, mercoledì 24 giugno, nell'Auletta dell'Aula Paolo VI, in occasione del centenario della Libreria Editrice Vaticana (Lev). Parole le sue in cui si sentono riecheggiare quelle di Papa Montini nell'ormai storica "Messa degli artisti" del 1964 in Cappella Sistina. Ecco una traduzione del discorso pronunciato dal Pontefice in inglese.

Buongiorno a tutti e benvenuti!

Sono lieto di dare il benvenuto a voi, scrittori e scrittrici provenienti da tante parti del mondo, convenuti a Roma in occasione del centenario della nascita della Libreria Editrice Vaticana, la casa editrice della Santa Sede, sorta nel 1926.

Questa circostanza è propizia per riflettere sull'importanza del libro e dello scrivere, una forma di espressione umana di cui voi siete, con varietà di stili e di linguaggi, maestri e modelli.

Scrivere — nel modo in



cui voi lo fate — è un atto di verità, di svelamento. Scrivere dice chi siamo, quello in cui crediamo e speriamo, il mondo cui tendiamo, il futuro che sogniamo. In questa tensione al vero sentiamo come la verità sia discreta, si offra a noi nel dialogo interiore con Dio e nel dialogo aperto e rispettoso con il

prossimo. «La verità non è un territorio da difendere, ma un bene da condividere» (*Magnifica humanitas*, 25). Non siamo mai padroni della verità, è lei semmai a «conquistarci». Per questo vi auguro di essere capaci di suscitare attrazione per la verità, perché voi stessi ne siete attratti.

Scrivere, inoltre, è un gesto di umanità. «Sono un essere umano e nulla di ciò ch'è umano lo stimo a me estraneo», argomentava Terenzio (*Il punitore di sé stesso*, I, 1, 25). Nelle letteratura si dispiega tutto l'arco delle esperienze umane, tanto che Papa Francesco ne ha raccomandato il valore formativo: «Leggendo un testo letterario, siamo messi in condizione di "vedere attraverso gli occhi degli altri" (C.S. Lewis), acquisendo un'ampiezza di prospettiva che allarga la nostra umanità. Si attiva così in noi il potere empatico dell'immaginazione, che è veicolo fondamentale per quella capacità di identificazione con il punto di vista, la condizione, il sentire altrui, senza la quale non si dà solidarietà, condivisione, compassione, misericordia» (*Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione*, 34).

Nel vostro scrivere storie e nel delineare i vostri personaggi voi vi immedesimate in essi, ne cogliete i punti di vista, le emozioni, i sentimenti, gli atteggiamenti... In questo sta la grande palestra di umanità che voi fate sperimentare ai lettori, perché chi legge, in un certo senso, vive tante vite oltre alla propria. E questo ci aiuta a scoprire le diversità di vedute, a non assolutizzare la propria e a comporre, come in un mosaico, il profilo di quella verità che sempre ci supera.

Infine, scrivere ha a che fare con Dio. Può sembrare azzardato dire questo, ma diversi teologi hanno riflettuto e scritto sulla consonanza tra la forma dello scrivere e la rivelazione del Dio biblico. E la struttura stessa della Rivelazione ad autorizzarci in questo: «Per i cristiani — ha scritto il Cardinale Radcliffe — nulla di ciò che è umano è estraneo a Cristo. Ogni tentativo di venire a capo degli interrogativi fondamentali della nostra vita — in quale modo amare, essere giusti, essere liberi, affrontare la sofferenza e la morte — ci aiuta a comprendere Cristo, colui che è il più umano di tutti» (T. Radcliffe, *Accendere l'immaginazione*, Verona 2021, p. 29).

Quando andiamo al fondo della nostra umanità,

non siamo distanti da Dio: è lì, nel mezzo di storie molto umane, che Dio si rivela. Il Dio della Bibbia si manifesta nella liberazione dalla schiavitù, nella nascita ormai insperata di un figlio, nell'amore misericordioso e fedele. Parla attraverso fatti e incontri, volti e storie. «Dio opera nella nostra vita attraverso ciò che facciamo e ciò che siamo, e attraverso le molte persone che incontriamo» (*Liberi sotto la grazia*, Città del Vaticano 2026, 83).

Per questo ripeto a voi, scrittori e scrittrici, ciò che San Paolo VI disse a tutti gli artisti: abbiamo bisogno di voi, della vostra immagi-



nazione, della vostra fantasia narrativa, della vostra vivacità di pensiero. Ne abbiamo bisogno per creare spazi di libertà e di autenticità, dentro i quali la grazia divina possa far risuonare una promessa di consolazione e di pace. Vi ringrazio per ogni volta in cui avete sparso semi di riconciliazione, di incontro, di amicizia.

Per questo vi incoraggio nel vostro lavoro e volentieri invoco per voi e per i vostri cari la benedizione del Signore. Grazie!

Il mosaico e l'empatia

Le voci dei narratori a margine dell'incontro

di EUGENIO MURRALI

Un «atto di verità, di svelamento», «un gesto di umanità», una scrittura che «ha a che fare con Dio». Sono parole scelte con cura, semi che daranno frutto nei pensieri degli scrittori ricevuti oggi dal Pontefice nell'Auletta dell'Aula Paolo VI. Jon Fosse, Marilynne Robinson, Elizabeth Strout, Éric-Emmanuel Schmitt, Mircea Cărtărescu, Julia Navarro, Jonathan Safran Foer, Enrico Brizzi, Colum McCann, Assaf Gavron, Phil Klay tra i moltissimi intervenuti da diversi Paesi del mondo.

Molti hanno sentito come un atto di investitura il discorso del Pontefice, che li ha chiamati «maestri e modelli» di quella «forma di espressione umana» che è lo scrivere e si è rivolto loro menzionando le parole pronunciate nel 1964 da Paolo VI di fronte agli artisti: «Noi abbiamo bisogno di voi». Ha continuato Leone XIV: «Della vostra immaginazione, della vostra fantasia narrativa, della vostra vivacità di pensiero». Un'immaginazione che aiuta a mettersi nei panni dell'altro, attivando quello che nella *Lettera sul ruolo della letteratura nella formazione* di Papa Francesco, citata oggi da Leone, è «il potere empatico».

«Penso che gli scrittori — ha commentato il Premio Pulitzer Marilynne Robinson — abbiano l'opportunità di pensare davvero in profondità il sentimento delle vite altrui, cosa sarebbe l'esperienza di essere qualcun altro».

Su questo sentire insieme è tornato anche Éric-Emma-

nuel Schmitt: «Ciò che mi ha colpito nel discorso di Leone XIV sono stati due punti: l'empatia e il mosaico. Ci ha detto che, credenti o meno, siamo artefici dell'empatia, poiché scrivere una storia significa incarnare una moltitudine di personaggi e avvicinare il lettore a tutti questi personaggi. E quindi, scrivere significa avvicinarsi agli altri, significa renderli vivi e prendersi cura di loro».

La seconda immagine che si è fissata nella mente del noto autore è quella del mosaico: «Uno scrittore mette insieme piccole pietre come in un mosaico per creare un grande disegno, che è un romanzo o un'opera teatrale. E in effetti, ciò che conta per noi sono le relazioni, mostrare le relazioni in una storia. E così ci ha mostrato che il cuore di ciò che facciamo è, in fin dei conti, in totale sintonia con il Vangelo. Ne sono rimasto toccato, illuminato, e penso che anche uno scrittore non credente si riconosca in questo discorso».

Mircea Cărtărescu si è soffermato sull'idea di verità e svelamento: «La verità è bellezza e la bellezza è verità, come ha detto John Keats. Sono completamente d'accordo con le parole di Sua Santità, con il suo messaggio. Anche io ho scritto sempre per il bene dell'umanità, della gente, per ognuno dei miei lettori e anche per coloro che ancora non mi leggono».

E il ruolo della verità nella scrittura, definita già in *Magnifica humanitas* non come «un territorio da difendere» ma come «un bene da condividere» ha colpito Enrico Brizzi: «Questo mosaico di voci, di percorsi culturali ed

esistenziali diversi — ha osservato —, è stato convocato qui nel segno di un principio: raccontare in maniera onesta, non per confondere le acque, ma per cercare di illuminare plaghe di realtà che altrimenti non sarebbero disponibili».

esistenziali diversi — ha osservato —, è stato convocato qui nel segno di un principio: raccontare in maniera onesta, non per confondere le acque, ma per cercare di illuminare plaghe di realtà che altrimenti non sarebbero disponibili».

Per il centenario dell'erezione canonica della Provincia ecclesiastica

L'arcivescovo Gallagher inviato speciale del Papa in Lituania

Lo scorso 25 aprile è stata pubblicata la nomina dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, a Inviato speciale del Papa alla cerimonia per il centenario dell'erezione canonica della Provincia Ecclesiastica Lituana, in programma il 27 giugno presso la cattedrale dell'arcidiocesi di Kaunas. Ecco la lettera pontificia di nomina.

Venerabili Fratri
PAULO RICHARDO GALLAGHER
Archiepiscopo titulo Hodelmensi
Secretario Sectionis Secretariae Status
de Rationibus cum Civitatibus et
Institutis Internationalibus
Sollicitudo Ecclesiae pro populis non modo ad catholici nominis incrementum, sed etiam ad ipsam rei civilis prosperitatem confertur, ut per bona, quae cunctis Evangelium affluenter largitur, de Christi inexhausto fonte amoris cordibus ardore perfusus, omnes virtutes, quavis divisione sublata, in hominum societate firmentur ad opus iustitiae, inspirante caritate, perficiendum (cfr *Miss. Rom.*, *Pro variis necessitatibus*, 29).

Haec considerantes, valde laetamur de centesimo celebrando anniversario a creatione Provinciae ecclesiasticae Kaunensis in Lituania, quae de eadem archiepiscopali Sede una cum suffraganeis dioecesibus Telsensi, Panevezensi, Vilkauskensi, Kaisiadorensi et Praelatura Klaipedensi tunc constabat, die IV mensis Aprilis anno MCMXXXVI constitutae, quo Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi tunc temporis celebrabatur sollemnitas, ut iure ergo meritoque, quae in

difficilibus adiunctis est constituta et asperima transiit, indefessi pastorum laboris gratia saeculum expleat, virtutem sibi comparans prudentiae primae suae annorum pulchrae vetustatis.

Tantum proinde recolentes memoriam, ut inter sollemnia perfrui possent christifideles praesentia ac verbo alicuius Praesulis in ecclesiastica dignitate constituti, qui Nostras vices ibi gerat Nostramque erga istam communitatem manifestet dilectionem, Venerabilis Fratris Gintaras Grušas, Archiepiscopi Vilnensis et Conferentiae Episcoporum Lituaniae Praesidis, humanissimae petitioni concedentes, ad Te, Venerabilis Frater, mentem Nostram vertimus, qui adiuncta Ecclesiae in illis Europae regionibus atque humani divinique cultus et pastoralis operis inde propagati admodum comperis, ut hodie peraptus videaris ad Ecclesiae sollicitudinem per hoc ministerium tuum significandam. Idcirco, hisce Litteris Te *Missum Extraordinarium Nostrum* nominamus ad sollemnia, quae die XXVII mensis Iunii huius anni in cathedrali Kaunensi agentur ad centum honorandos transactos annos ad eiusdem ecclesiasticae Provinciae constitutione.

Libenter tibi potestatem facimus, dum celebrationi Eucharistiae praesidebis, clerum et populum, necnon publicas auctoritates atque universos christifideles Nostro nomine salutandi ac benedicendi, quos cohortaberis, ut his tempestatis temporibus iustitiam diligant, concilient pacem ac tueantur caritatem, quae praecipuum vitae christianae firmentum continent, sine quibus aut nullae omnino sunt aut fructu vacuae virtutes, in virtutum christianarum palaestram praesidium disponentes salutis civitatis (cfr Leo PP. XIII, Litt. enc. *Sapientiae christianae*).

Dum gravissimum Nostrum ministerium precibus committimus communitatum istius ecclesiasticae Provinciae illic congregatarum, tibi, Venerabilis Frater, Benedictionem Nostram Apostolicam impertimur omnibus, qui celebrationi intererunt, transmittendam, legationem tuam ardentibus precibus co-mitamur, a Deo misericordiae suppliciter exposcentes, ut coetus hic fidelium, hunc laetitiae diem affectu sedulo celebrans, quod recordatione percurrit semper teneat in opere.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXVIII mensis Maii, anno Domini MMXXVI, Pontificatus Nostri secundo.

LEO PP. XIV

Il cardinale Parolin membro onorario dell'Accademia del Regno del Marocco

Fede e coscienza civica fari per un rinnovamento sociale

di EDOARDO GIRIBALDI

Fede e coscienza civica, due facce della stessa medaglia e non, come troppo spesso il dibattito pubblico tende a fare credere, contrapposte. Perché per passare da una mera «tolleranza» del proprio «vicino giuridico», con cui si condividerebbe soltanto uno «spazio di diritti», alla genuina accoglienza di «un fratello o una sorella in umanità» occorre un'umanità ancorata allo spirituale, che altrimenti rischierebbe di «inaridirsi a favore di una visione puramente utilitaristica». È questo il cuore dell'intervento sul tema *Credenti e cittadini: costruire insieme la fratellanza umana dopo 50 anni di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Marocco* pronunciato ieri, 23 giugno, dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, presso la sede dell'Accademia del Regno di Marocco, nella capitale Rabat. L'occasione è stata la seduta solenne di accoglienza e investitura del porporato come nuovo membro onorario dell'istituzione multidisciplinare fondata nel 1977 dal re Hassan II.

Portando i saluti e le benedizioni di Leone XIV, il cardinale ha ricordato come l'anno corrente rappresenti il "Giubileo d'oro" delle relazioni diplomatiche tra il Regno del Marocco e la Santa Sede, istituite nel 1976 e distinte per il «rispetto reciproco» e la «profonda convergenza di vedute» dimostrate in cinque decenni che, tuttavia, rappresentano «solo un istante» nella prospettiva «delle nostre istituzioni millenarie».

Un punto in comune tangibile è la visione della religione come «baluardo contro l'estremismo» e non «pretesto di divisione». Concetto articolato nelle varie tappe che hanno tracciato il cammino di relazione bilaterali. A partire dalla visita di re Hassan II in Vaticano nel 1980 e dal viaggio di san Giovanni Paolo II in Marocco nel 1985, con lo storico appuntamento di Casablanca, durante il quale per la prima volta un Pontefice incontrò una vasta moltitudine di giovani musulmani. Legami rilanciati dal viaggio apostolico di Papa Francesco nel 2019.

Incontri, ha specificato il cardinale, che rimangono il motore di un impegno condiviso in favore della pace, della giustizia e della salvaguardia della dignità umana, ricordati dal *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi dallo stesso Papa Bergoglio e dal Grande imam di Al-Azhar, Ahamad al-Tayyib, che afferma come il Creatore abbia dotato tutti gli esseri umani di uguale dignità, chiamandoli a vivere insieme come fratelli. Una «verità senza tempo» che «esige dagli Stati una compassione attiva, un rispetto reciproco e una solidarietà rinnovata di fronte alle crisi che mettono alla prova il nostro mondo».

Tale impegno attinge forza e legittimità dalla dimensione

spirituale, poiché è proprio incarnandosi nel «servizio della collettività» e riconoscendo la dignità intrinseca di ogni essere umano che la fede diventa «il fondamento su cui si edifica la fratellanza umana e si plasma un mondo più giusto». Il credente è quindi in prima linea nella costruzione

Un punto in comune tangibile è la visione della religione come «baluardo contro l'estremismo» e non «pretesto di divisione»

della pace, come affermato nel 2019 da Papa Francesco e da re Mohammed VI, che aveva rimarcato le parole del Pontefice per cui «la spiritualità non è un fine in sé» e «la nostra fede si traduce in azioni concrete». Un concetto affermato dallo stesso Leone XIV che in occasione del Giubileo dei governanti il 21 giugno scorso aveva ribadito come «credere in Dio, con i valori positivi che ne derivano» sia «nella vita dei singoli e delle comunità una fonte immensa di bene e di verità». Di fatto, ha aggiunto il segretario di

Stato, «privata del suo ancoraggio spirituale, la fratellanza rischia di inaridirsi a favore di una visione puramente utilitaristica».

Per un'autentica fratellanza, quindi, fede e cittadinanza sono inscindibili. Riprendendo nuovamente le parole di Papa Bergoglio a Rabat, Parolin ha affermato che è indispensabile passare dalla semplice «tolleranza», che subisce l'altro, alla «fraternità», che lo accoglie. Come attestato in più occasioni dalla Santa Sede, «il nome di Dio non può mai servire a giustificare l'odio».

Un concetto tradotto dal Marocco nella *Dichiarazione di Marrakech* del 2016, con la quale il Regno ha riaffermato i diritti delle minoranze religiose nel mondo musulmano, inscrivendoli in una visione fondata sulla cittadinanza, la dignità umana e l'inclusione.

Edificare questo orizzonte passa attraverso il dialogo interreligioso. Ambito in cui, anche in tale caso, l'azione diplomatica del Marocco è in prima linea. Parolin cita ancora le parole di Mohammed VI sulla «fraternità dei figli di Abramo» quale «pilastro fondatore della ricchissima diver-

sità della civiltà marocchina». Una sinergia visibile «in moschee, chiese e sinagoghe che, da sempre, si affiancano nelle città del Regno». Per la Santa Sede, questa «diplomazia della cultura e dell'incontro» costituisce un asse cardinale per il rasserenamento delle relazioni internazionali. Di fatto, ha spiegato Parolin, «la nostra fede ci insegna che la dignità umana non è una concessione degli Stati, ma un sacro dono di Dio, che ha plasmato l'uomo a sua immagine».

Tale «esigenza di dignità» oggi si scontra con tante sfide, tra le quali la «bruciante» questione delle migrazioni. In questo frangente, il Marocco svolge un ruolo cardine attraverso il già citato *Patto di Marrakech*, che «rimane una tabella di marcia comune affinché il migrante sia sempre accolto, protetto, promosso e integrato come un fratello, incarnando così in modo concreto questa fratellanza universale che rifiuta l'esclusione».

Un impegno che si concretizza inoltre nella cura della



Casa comune. Gli orientamenti dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, ha notato il cardinale, si accordano con gli sforzi pionieristici del Marocco, leader regionale nel campo delle energie rinnovabili, per promuovere un'ecologia integrale che unisce il rispetto della natura alla giustizia sociale.

Infine, le «vertiginose mutazioni tecnologiche». In questo caso la bussola è l'enciclica di Leone XIV *Magnifica humanitas* che afferma come la dignità umana possieda un carattere strettamente ontologico. «Essa non dipende né dalle capacità, né dalle ricchezze, né dalle prestazioni dell'individuo. È un dono primario che precede e trascende ogni creazione umana». Per radica-

re questi valori di fronte alle «derive della modernità», il segretario di Stato ha indicato l'educazione della gioventù come «ultima chiave di volta». «È l'unico baluardo capace di preservare i nostri figli dai miraggi del nichilismo e dalle derive del fanatismo, per farne i veri costruttori del mondo di domani», ha rimarcato.

Il porporato ha quindi terminato il suo intervento riaffermando che quando le due dimensioni di coscienza civica e spirito di fede convergono, esse si fanno «artigiane di un profondo cambiamento sociale». Non basta, ha concluso, il desiderio di un mondo più giusto: occorre impegno paziente, concreto e concertato. «La pace vera, infatti, non può piegarsi sotto il pragmatismo di accordi effimeri; si edifica, con perseverante pazienza, attraverso un'autentica cultura del dialogo. È precisamente attraverso questo artigianato della pace che potremo garantire i diritti fondamentali di ciascuno e consolidare l'esercizio della libertà». L'auspicio finale, quindi, è che Marocco e Santa Sede continuino a «tracciare insieme i sentieri del futuro e ad offrire al concerto delle nazioni la testimonianza viva, raggiante e indeffabile della nostra fraternità».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Charles Daniel Balvo, Arcivescovo titolare di Castello, Nunzio Apostolico in Australia.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Bangassou (Repubblica Centrafricana), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Juan José Aguirre Muñoz, M.C.C.J.

Gli succede Sua Eccellenza Monsignor Aurelio Gazera, O.C.D., finora Vescovo Coadiutore della medesima Sede.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ponce (Porto Rico), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Rubén Antonio González Medina, C.M.F.

Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Ponce (Porto Rico) il Reverendo Geraldo Ramírez Torres, del clero della medesima Diocesi, finora Vicario Generale e Parroco della Cattedrale.

Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore di Rzeszów (Polonia) Sua Eccellenza Monsignor Krzysztof Chudzio, finora Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Przemyśl dei Latini.

Nomine di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Arcidiocesi Metropolitana di Ranchi (India) il Reverendo Anand David Xalxo, finora Vicario Generale e Parroco della Cattedrale della medesima Arcidiocesi, assegnandogli la Sede titolare di Tinisa di Numidia.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolita di Hamburg (Germania) il Reverendo Johannes Zehe, del clero della medesima Arcidiocesi, finora Rettore del Seminario, assegnandogli la Sede titolare di Acque Sirensi.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Porto Rico, Polonia, India e Germania.

Geraldo Ramírez Torres vescovo di Ponce (Porto Rico)

Nato il 17 novembre 1967 a Villalba, è entrato nel Seminario diocesano di Ponce, ha conseguito il baccalaureato in Teologia alla Pontificia Università Cattolica di Porto Rico, e il 19 novembre 1991 è stato ordinato sacerdote per il clero di Ponce. Vicario parrocchiale di San José (1991-1994) e San Joaquín (1994), consulente diocesano della Gioventù cattolica (1994-1998), amministratore parrocchiale di San Antonio Abad (1995) e San Martín de Porres (1995-1996), parroco di San Martín de Porres (1995), di San Antonio Abad (1995-2000) e di Inmaculado Corazón de María (2000-2004), vicario parrocchiale de La Resurrección (2004-2010), parroco di Nuestra Señora de la Divina Providencia (2010-2019) e Nuestra Señora de la Monserrate (2019-2024), dal 2006 è direttore spirituale dei Cursillos de Cristiandad, dal 2007 cappellano del Carcere e dal 2019 membro del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori; e dal 2021 finora, è vicario generale della diocesi e, dal 2004, parroco della cattedrale Nuestra Señora de Guadalupe e Nuestra Señora de la Merced.

Krzysztof Chudzio coadiutore di Rzeszów (Polonia)

Nato il 25 giugno 1963 a Przemyśl, dopo aver frequentato il Seminario maggiore di Przemyśl dei Latini, è stato ordinato sacer-

dote il 14 giugno 1988 per la medesima arcidiocesi metropolitana. È stato vicario parrocchiale di St. Adalbert a Krosno (1988-1989); segretario del vescovo diocesano, cancelliere della curia vescovile ed organizzatore dei lavori nella curia della diocesi di Kamyanets-Podilskyi dei Latini (1989-2005); direttore del Museo arcidiocesano a Przemyśl (2005-2006); padre spirituale del Seminario maggiore e docente presso l'Istituto Teologico di Przemyśl (2006-2015); parroco di Jasienica Rosielna e canonico onorario del capitolo cattedrale di Przemyśl (2015-2020). Nominato vescovo titolare di Marazane e ausiliare dell'arcidiocesi di Przemyśl dei Latini il 3 aprile 2020, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 maggio dello stesso anno. In seno alla Conferenza episcopale polacca, è presidente del Gruppo di aiuto alla Chiesa in oriente e della Commissione Carità. È inoltre presidente del Consiglio di vigilanza di Caritas Polska e membro del Consiglio per gli Affari della famiglia.

Anand David Xalxo ausiliare di Ranchi (India)

Nato il 20 novembre 1975 a Mandar, nell'arcidiocesi metropolitana di Ranchi, dopo aver frequentato il Seminario minore St. John Vianney Minor Seminary a Kolkata, il Seminario maggiore St. Albert's College e il St. Xavier College a Ranchi, ha studiato Teologia presso il St. Albert's College di Ranchi. Ordinato sacerdote il 15 maggio 2006 per la medesima arcidiocesi metropolitana, ha ricoperto i seguenti incarichi e svolto ulteriori studi: segretario particolare del cardinale

arcivescovo Toppo (2006-2009); post graduate studies in Management in Hospital Administration presso il Muller's Hospital di Mangalore (2009-2011); associate director di CBCI Society for Medical Education, Nord India (2011-2015); presidente del Consiglio dei sacerdoti diocesani d'India dell'allora Bijhan Region (2011-2015); membro del Consiglio di amministrazione di CBCI - Lieven's Hospital Project, Mandar (2011-2020); segretario del Segretario generale di CBCI Delhi (2015-2017); public relations officer (2017-2020); amministratore della residenza arcivescovile di Ranchi (2019-2020); parroco e assistente vicario della St. Mary's Cathedral di Ranchi (dal 2020); direttore del Social Development Center di Ranchi (dal 2021); direttore dei Seminaristi a Ranchi (2022-2026); vicario generale di Ranchi (dal 2024).

Johannes Zehe ausiliare di Hamburg (Germania)

Nato il 28 ottobre 1963 a Neustrelitz, nell'allora Repubblica Democratica Tedesca, prima d'intraprendere gli studi teologici ha completato una formazione musicale accademica a Berlin. Ordinato sacerdote il 15 maggio 1999 ad Hamburg, è stato vicario parrocchiale nelle comunità di Ahrensburg, Bargeheide e Neubrandenburg; responsabile della Pastorale giovanile; parroco a Neubrandenburg, contemporaneamente decano del relativo decanato, e a Lübeck; rettore del Seminario arcidiocesano di Hamburg (dal 2023) e parroco di St. Elisabeth nel quartiere di Bergedorf.

Messaggio del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale in vista della Domenica del Mare

Oltre le merci e il commercio il volto umano del mare

«Oltre le merci e il commercio: il volto umano del mare». È questo il tema del messaggio del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui) in occasione dell'annuale Domenica del mare, che in questo 2026 si celebra il prossimo 12 luglio, ricordando il lavoro svolto dai marittimi di tutto il mondo. Di seguito la versione italiana del documento pubblicato oggi a firma del cardinale gesuita Michael Czerny, prefetto del Dssui.

Cari fratelli e sorelle,

La vita del mondo continua a scorrere attraverso i mari, i fiumi, i laghi e i corsi d'acqua del pianeta. Dietro il commercio globale, l'industria della pesca, i porti, le vie di navigazione interne e le reti marittime si cela un numero incalcolabile di marittimi, pescatori, lavoratori portuali e comunità marittime, il cui lavoro sostiene le nazioni, unisce i popoli, garantisce mezzi di sussistenza e fornisce sostentamento alle famiglie in tutti i continenti. La crisi dello Stretto di Hormuz ha ricordato al mondo quanto profonda sia la dipendenza dell'umanità dal mare e da coloro che vi lavorano.

Gran parte di ciò su cui le società fanno affidamento ogni giorno giunge senza fare clamore grazie alla perseveranza, al sacrificio, all'abilità e alla tenacia della gente del mare. In occasione della Domenica del Mare, la Chiesa ricorda questi uomini e queste donne non solo per il lavoro che svolgono o per le merci che trasportano, ma come persone create a immagine e somiglianza di Dio e dotate di una dignità inviolabile. Ciascuno di loro porta con sé una storia unica, plasmata da speranze e paure, fardelli e resilienza, relazioni e sogni che meritano di essere considerati, onorati e custoditi.

Oggi, molti lavoratori del settore marittimo continuano ad affrontare incertezze e difficoltà crescenti. Il mare, che da sempre unisce popoli e nazioni, è sempre più segnato da tensioni, insicurezza, guerre e paura. Molti membri d'equipaggio non solo devono affrontare i pericoli innati del mare e delle vie navigabili, ma sono stati recentemente colpiti da conflitti armati che li hanno, di fatto, confinati a bordo, causando carenze alimentari e persino timore per la propria vita. Tutto ciò ha acuitizzato il loro senso di solitudine, l'isolamento sociale, la separazione dai propri cari e l'esaurimento emotivo.

Paradossalmente, anche in un'epoca caratterizzata da una maggiore comunicazione digitale, molti marittimi vivono un isolamento sempre più profondo. La vicinanza tra gli esseri umani sta diventando sempre più rara. Equipaggi ridotti, periodi di riposo a terra più brevi, orari di lavoro estenuanti e la costante pressione della vita marittima moderna spesso lasciano poco spazio al riposo, alla fratellanza o a incontri umani autentici. In una realtà del genere, le persone hanno bisogno di qualcosa di più che sistemi efficienti o parole distanti. Hanno bisogno di una presenza, hanno bisogno di sapere che c'è chi si ricorda di loro, che sono accolte, ascoltate e amate.

Come ci ricorda Papa Leone XIV nella sua prima enciclica *Magnifica humanitas*, i sistemi tecnologici ed economici non devono mai ridurre la persona umana a «dato, ingranaggio o merce» (n. 180). Piuttosto, devono sempre salvaguardare la dignità, la libertà e l'umanità di ciascun individuo. Una nave, quindi, non deve mai diventare un luogo di silenzio isolamento o di indifferenza, una moderna Babele dove le persone vivono fianco a fianco ma rimangono invisibili e inascoltate. Al contrario, la vita marittima può essere una testimonianza vivente del fatto che persone di nazioni, culture e confessioni differenti sono ancora capaci di fraternità, solidarietà, rispetto reciproco e pacifica interdipendenza.

Per molti versi, è proprio il mare ad insegnare all'umanità che apparteniamo gli uni agli altri. Gli oceani non dividono le persone, bensì le uniscono. Ogni giorno, coloro che lavorano sui mari e sui corsi d'acqua diventano ponti tra nazioni, culture, religioni

ed economie. In un mondo ferito da conflitti e frammentazione, le loro vite testimoniano la possibilità duratura di cooperazione, solidarietà e coesistenza pacifica. Attraverso la sua presenza pastorale, la Chiesa cerca di ricordare a ogni marittimo, pescatore e lavoratore del mare che essi non sono mai dimenticati e non sono mai soli.

Allo stesso tempo, il mare invita l'umanità a una riflessione più profonda. Gli oceani non sono unicamente vie commerciali o fonti di ricchezza economica, bensì fanno parte della creazione di Dio, affidata alla responsabilità e alla cura dell'uomo. Nutrono le popolazioni, forniscono mezzi di sussistenza e ci ricordano la bellezza e la fragilità della nostra casa comune. Eppure, oggi i mari soffrono sempre più a causa dell'inquinamento, dello sfruttamento, del degrado ambientale e delle conseguenze di



un'attività umana irresponsabile. Quando gli oceani soffrono, è tutta l'umanità a soffrire con loro, in particolare i pescatori, le comunità costiere e tutti coloro la cui vita dipende direttamente dalla salute degli ecosistemi marini. Come ci ricorda Papa Leone XIV nella *Magnifica humanitas*, l'autentico progresso non può mai essere misurato esclusivamente in termini di efficienza, progresso tecnologico o profitto, ma deve sempre essere guidato dalla dignità della persona umana, dal bene comune e dalla responsabilità nei confronti delle generazioni future (nn. 12, 92). Queste parole risuonano con forza nel mondo della navigazione marittima e fluviale, dove molti marittimi, pescatori e lavoratori del mare sopportano in silenzio la solitudine, la fatica, il pericolo e la separazione prolungata dalle loro famiglie e dai luoghi di culto a loro familiari, mentre svolgono fedelmente il lavoro essenziale che sostiene innumerevoli vite e comunità in tutto il mondo. In questo contesto, la cura del mare non può mai essere separata dalla cura della persona umana. Proteggere la vita marina, promuovere pratiche etiche e sostenibili, difendere la dignità e la sicurezza di questi lavoratori e promuovere uno spirito di responsabilità globale non sono priorità opposte, bensì aspetti di un unico impegno morale a favore del bene comune e della prosperità sia delle persone che dell'ambiente marino che condividiamo.

Tale impegno è radicato nel Vangelo stesso, che offre un'immagine che continua a parlare con forza al mondo marittimo di oggi. In mezzo alla tempesta, mentre la paura sopraffaceva i discepoli e le onde minacciavano la barca, Gesù rimase con loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (Marco 4, 40). Cristo non è rimasto al sicuro sulla riva, ma è entrato nella vulnerabilità di coloro che attraversavano acque agitate. Ancora oggi, il Signore accompagna tutti coloro che vivono e lavorano in mare, camminando accanto a coloro che affrontano incertezza, fatica, pericolo e separazione dalle proprie famiglie.

Così la Chiesa, in quanto chiamata a proseguire la missione di Cristo nel mondo, non può restare a distanza dall'esperienza vissuta dai lavoratori del settore marittimo. Il Signore, che salì sulla barca con i suoi discepoli, continua a stare vicino a coloro che navigano sui mari e sulle acque navigabili interne del nostro tempo, mentre la Chiesa è chiamata a rendere visibile questa vicinanza attraverso la sua presenza e il suo ministero. Essa è chiamata a salire sulla barca per accompagnare, ascoltare, consolare, difendere la dignità umana e diventare

un segno visibile di speranza, una casa in mezzo alle tempeste della vita umana. Attraverso le cappellanie, i ministeri marittimi e un'umile presenza umana radicata nella lunga tradizione dell'Apostolato del Mare (*Opus Apostolatus Maris*), localmente conosciuto in molti luoghi come *Stella Maris*, la Chiesa intende ricordare a ogni marittimo, pescatore, lavoratore marittimo e addetto alla navigazione interna che non vengono dimenticati, che sono apprezzati e che non sono mai soli. Nell'ambito di questa ampia missione di servizio e accompagnamento, le cappellanie portuali della Chiesa cattolica accolgono, in tutto il mondo, uomini e donne di ogni nazionalità e credo. Allo stesso tempo, siamo particolarmente grati per l'opportunità di offrire preghiere, cura pastorale e i sacramenti ai marittimi cattolici, che costituiscono una parte significativa degli equipaggi e degli ufficiali che arrivano in porti lontani dalle loro case, dalle loro famiglie e dai loro luoghi di culto abituali.

Esprimo la mia profonda gratitudine a tutti i marittimi, i pescatori e gli operatori del settore, nonché alle loro famiglie nel mondo. Vi ringrazio non solo per ciò che fate, ma anche per ciò che siete. I vostri sacrifici sostengono il commercio globale, la sicurezza alimentare e il benessere di innumerevoli comunità. Esprimo, inoltre, la mia sincera gratitudine ai cappellani, ai lontani, alle organizzazioni per il welfare marittimo e agli operatori pastorali che continuano fedelmente ad offrire amicizia, preghiera, ascolto e sostegno concreto nei porti e sulle navi di tutto il mondo. Questa Domenica del Mare rinnovi in tutti noi un impegno più profondo di vicinanza, solidarietà, cura del creato e di tutte le persone che vivono e lavorano in mare e sulle vie navigabili interne. Mentre li affidiamo alla materna protezione di Maria, Stella del Mare, preghiamo per la sicurezza, la dignità, la pace e la speranza di tutti coloro che viaggiano e lavorano sulle acque.

Il Papa a un convegno sulla salute organizzato da Caritas internationalis

Portare la compassione di Dio ai più bisognosi

Si è aperto oggi a Castel Gandolfo, presso il Centro Mariapoli, l'incontro internazionale "Un approccio olistico alla salute nella Confederazione Caritas", organizzato da Caritas Internationalis con il patrocinio del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Pubblichiamo una nostra traduzione dall'inglese del messaggio del Santo Padre a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ai partecipanti ai lavori che si concludono domani.

Sua Santità Papa Leone XIV invia cordiali saluti e l'assicurazione della sua vicinanza spirituale a tutti coloro che partecipano alla Conferenza sulla Salute, incentrata su "Un approccio olistico alla salute nella Confederazione Caritas". Egli prega perché le deliberazioni contribuiscano a un nuovo slancio per la cooperazione e la solidarietà nei vostri sforzi per migliorare l'assistenza sanitaria ai malati basata sui valori evangelici. Di fatto, la Scrittura spesso ritrae Gesù come Medico Divino che porta *salus* agli infermi guarendo una vasta gamma di affezioni mentali, fisiche e spirituali che causavano loro dolore, umiliazione e isolamento. Sua Santità di recente in *Magnifica humanitas* ha affermato che la «dignità ontologica [...] appartiene a ogni essere umano semplicemente per il fatto di esiste-

re, di essere stato voluto, creato e amato da Dio» (n. 52), e pertanto trascende le circostanze individuali della persona. Restituendole la salute, Gesù rivela questa dignità inerente (cfr. Gen 1, 26) e quindi indica la nostra salvezza eterna in Dio. Il Santo Padre vi incoraggia a continuare a contribuire alla missione della Chiesa mentre proclama il Regno di Dio attraverso la sua presenza tra i malati, dimostrando



che la salvezza non è un'idea astratta ma inizia con l'azione concreta di guarire le ferite di quanti soffrono (cfr. *Dilexi te*, n. 52). In tal modo, confida che il vostro lavoro sarà sempre teso a portare la compassione e la bontà di Dio ai più bisognosi. Con questi sentimenti, Papa Leone XIV impartisce volentieri la sua Benedizione Apostolica, come pegno di saggezza, forza e gioia nel Signore, a tutti voi e ai vostri collaboratori.

Sinodo: al via l'incontro dei responsabili degli organismi continentali

Un cammino lungo e promettente

«Non c'è mai stato un processo sinodale che abbia generato un tale slancio, una tale *gravitas*»: è quanto ha affermato il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo, aprendo, nel tardo pomeriggio di martedì 23 giugno, l'incontro con i vertici delle Riunioni internazionali delle Conferenze episcopali.

Il porporato, che ha tracciato un breve bilancio del cammino finora compiuto ricordando l'unicità dell'attuale processo, ha ricordato che «sono numerose, infatti, le iniziative realizzate dalle Chiese locali (tra cui le scuole di sinodalità istituite per sostenere la formazione; i simposi, i convegni, i percorsi di ascolto e discernimento) per coinvolgere i fedeli». Tuttavia, ha sottolineato il cardinale, «sarò veramente soddisfatto solo quando vedrò nascere un ampio movimento missionario, un rinnovato impulso che porti la Chiesa ad andare avanti, a rischiare, a farsi prossima, a testimoniare con libertà e creatività il Vangelo. Perché, come è stato ripetuto più volte, lo scopo ultimo di questa conversione sinodale non è semplicemente quello di migliorare i processi interni o di rendere più partecipative le nostre strutture». Si tratta, piuttosto, di annunciare la persona di Gesù Cristo come ricordato nel Documento finale della Seconda sessione (14) della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi.

Per Grech, «se la sinodalità

non porta a un rinnovato impegno missionario, se non infiamma i cuori e non spinge le persone all'azione, se non dà origine a comunità che proclamano Cristo con gioia e con parresia, allora rischia di restare incompiuta». Il Segretario generale ha ricordato che questa missione è strettamente connessa alla transizione che la Chiesa sta attraversando sin dal Concilio Vaticano II, proponendo un modello di Chiesa che valorizza i diversi contesti sociali e culturali in cui le Chiese locali vivono e svolgono la loro missione. «Queste varietà – teologiche, liturgiche, pastorali, disciplinari – non sono una minaccia all'unità, ma una delle sue condizioni vitali». Impediscono che «la vita ecclesiale si riduca a un'unica forma, a un'unica sensibilità o ad un unico modello culturale. La sinodalità, in questo senso – ha proseguito – non è semplicemente un metodo organizzativo, ma il cammino attraverso il quale la Chiesa impara a riconoscere, accogliere e integrare la pluralità come dono dello Spirito».

A sostegno di tale visione vi è l'immagine di una Chiesa poliedrica, una prospettiva proposta non solo da Papa Francesco (*Evangelii gaudium*, 236), ma anche da Leone XIV nella recente enciclica *Magnifica humanitas* (25).

Per il segretario generale del Sinodo, «l'immagine del poliedro, abbracciata da entrambi i Pontefici, diventa così una vera icona ec-

clesiologica: la verità unica del Vangelo si riflette da molteplici angolature, senza perdere la sua unità, ma arricchendosi della pluralità delle culture, delle esperienze e dei carismi. Applicata alla sinodalità, questa logica acquista particolare eloquenza. Il cammino sinodale – ha aggiunto – non mira a occupare spazi istituzionali o a ridefinire equilibri di potere, ma a generare dinamiche di ascolto, discernimento e corresponsabilità che, nel tempo, trasformano la Chiesa dall'interno. È un processo che non teme la diversità, ma la accoglie come luogo in cui la verità del Vangelo può risuonare in modi nuovi e inaspettati».

Il cardinale Grech ha concluso poi il suo discorso ricordando anche la dimensione ecumenica del processo sinodale.

I lavori proseguono oggi, mercoledì 24 giugno, con sessioni plenarie e gruppi di lavoro, tra cui un momento di condivisione tra i partecipanti sui principali sviluppi nell'attuazione del Documento finale (esperienze significative, difficoltà emerse, priorità pastorali) nonché sul ruolo degli organismi continentali nell'accompagnamento delle Chiese locali e dei raggruppamenti di Chiese con particolare attenzione anche al ruolo della comunicazione.

Domani pomeriggio, giovedì 25 giugno, Leone XIV incontrerà i partecipanti e dialogherà con loro presso la Segreteria generale del Sinodo.

Ricordo di suor Vincenza Useli, morta il 16 giugno, dopo sessant'anni di servizio al Bambino Gesù

Una vita piena di «dettagli del Vangelo»

di PAOLO RICCIARDI

Ogni volta che si varca il cancello dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, si è subito immersi in un contesto che ha del surreale. Si incrociano tante giovani famiglie, molte delle quali abituate a lunghi viaggi, con pesi nel cuore, attese, speranze,

mi guarda così, ininterrottamente, con il suo amore che guarisce e salva.

Dopo quella visita, mi attendeva suor Vincenza, con le consorelle e i cappellani, per offrirmi una semplice merenda. Quei pochi minuti passati insieme mi facevano sentire in famiglia, serenamente accolto e sostenuto con affetto. Anche un vescovo ha bisogno di fa-

incarnava pienamente e semplicemente lo spirito delle Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, avrebbe compiuto novant'anni a luglio, di cui sessanta passati al Bambino Gesù. Ci ha lasciati il 16 giugno. Era «un'istituzione» dell'ospedale, anche se di quelle che incidono nel cuore delle persone senza farsi notare, con la fermezza nel servizio

«Perché il mio bambino?» - lei non dava risposta, ma offriva una presenza, lo «stare accanto», l'abbandono semplice e naturale in Dio. Il suo grembo di piccola donna si è riempito di figli e di figlie, da custodire e proteggere, da affidare e portare. È diventata mamma di tante mamme, sorella di tutti, alla fine un po' «nonna». Incontrandola per i corridoi e le stanze dell'ospedale, tutti si sentivano a casa.

Ogni suo piccolo gesto - portare il pranzo sul vassoio, a volte preparato da lei, regalare una medaglietta della Madonna del Miracolo, donare una carezza - era accompagnato dal suo sorriso bonario, dal suo accento sardo, che riempivano di allegria gli occhi di chi la guardava.

Mi chiedo: «Ma come ha fatto, dopo tantissimi anni in un ospedale come questo?». Io sono certo che il segreto di suor Vincenza era quello di avere un cuore mite e umile, unito a quello di Cristo. Lo diceva san Vincenzo: «Una suora che fa tutto quello che può per disporre il suo cuore a stare unito a quello di Nostro Signore [...] quali benedizioni non riceverà da Dio!»

Forse papa Francesco, anche da lei accolto in visita in ospedale come tanti dei suoi predecessori, si è ispirato a suor Vincenza, quando, nell'Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità «Gaude te et exsultate», scrive: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere» (GE 7).

Suor Vincenza continua a sorriderci dal Cielo. Oso pensare che, al suo ingresso in paradiso, una folla di bambini - che hanno lasciato presto questa vita terrena - le sia corsa incontro per stringersi con gioia intorno a lei.



preoccupazioni, smarrimenti. La vita, in questo luogo, si riempie di domande, ma anche di segni, di gesti, di attenzioni, di particolari, a cui forse non siamo più abituati.

Ricordo il giorno in cui feci visita, come vescovo ausiliare delegato a Roma per la pastorale della salute, al reparto di terapia intensiva neonatale. Entrando, fui subito attratto dalla scena di un giovane papà seduto accanto al lettino del suo bambino, piccolissimo, prematuro, intubato. Sorrideva con ineffabile dolcezza non staccando mai gli occhi di dosso da suo figlio, come se fosse consapevole che il suo sguardo ricco d'amore fosse la terapia più efficace. Quando quel papà si rivolse a me, per attendere la benedizione, il suo sorriso si stampò nella mia memoria e da allora penso che Dio Padre

miglia.

Suor Vincenza, a differenza mia, era infinitamente più esperta dei «piccoli particolari dell'amore». La sua vita consacrata, passata quasi interamente in questo ospedale, era

Suor Vincenza Useli, che incarnava pienamente e semplicemente lo spirito delle Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, avrebbe compiuto novant'anni a luglio

fatto con competenza ed onestà, e con la dolcezza di chi ha donato la vita al Signore per il bene degli altri.

Lei era «memoria viva del passato» e «presenza concreta nell'oggi». Nella lunga catena di religiose vincenziane che hanno servito l'ospedale nel tempo, era un anello prezioso, che teneva a raccontare la memoria del bene compiuto dalle sue consorelle più anziane, in tempo di guerra, quando anche il Bambino Gesù era diventato luogo di rifugio di tanti che, fingendosi medici, infermieri o ammalati, furono salvati dalla furia del nazismo. Amava raccontare, forse per attirare l'attenzione di chi ascoltava a ciò che conta veramente, che è l'amore. Sapendo di trovarsi davanti a cuori di madri e di padri abitati da un'unica domanda -

piena di «dettagli del Vangelo»; dettagli piccoli, come lei era piccola (di statura), ma con una profonda umanità e spiritualità che hanno fatto bene a generazioni di pazienti, familiari, medici, infermieri, volontari, sacerdoti... vescovi. Suor Vincenza Useli, che

Sulle comunità e i loro preti un volume di Giovanni Frausini

Custodi della speranza

di SIMONE CALEFFI

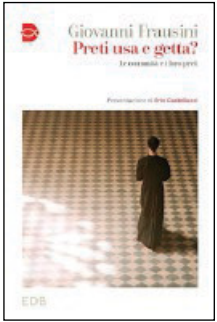
«Alla mia comunità, dalla quale non mi sono mai sentito usato né tanto meno gettato. Sono grato al Signore che attraverso di essa ha custodito la mia fede e, se talvolta la fragilità crea distanze e incomprensioni, l'eucaristia ci ha sempre riunito per formare il corpo di Cristo, la chiesa: è stata ed è per me casa della Parola, di preghiera, di fraternità, di speranza». Le parole della dedica che Giovanni Frausini mette all'inizio del suo *Preti usa e getta? Le comunità e i loro preti* (Dehoniane, Bologna, 2025, pagine 232, euro 20) si esprimono subito, con chiarezza, sul contenuto del libro, aperto dalla presentazione di Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi.

«Mi ha sempre impressionato il racconto delle donne che vanno la mattina di Pasqua al sepolcro. Sono consapevoli di andare a prendersi cura di un

fallito, rifiutato, perdente [...]. Ma vanno ugualmente, custodi della speranza, quella speranza che il Maestro aveva loro messo in cuore con la Parola e i segni che l'accompagnavano [...]». Se, oggi, il prete interpreta la sua identità come l'essere il custode privilegiato della speranza, a vantaggio di tutti gli altri battezzati, forse non è secondario che egli debba prendere esempio dal genio femminile. Così l'autore del libro, sacerdote marchigiano, dottore in liturgia, che coniuga il ministero di parroco con quello della docenza: «Credo che uno dei ruoli fondamentali, forse il più importante, del ministero ordinato è proprio quello di essere custodi della speranza, della certezza che il Signore risorto sa custodire e far crescere la sua chiesa e tutta l'umanità». Se, in questo tempo della storia del mondo, manca un'autentica speranza, il prete non è colui che si

deve occupare di «attività che possano coprire il più possibile tutte le esigenze della gente (dalla gita, al bar, ai giochi, feste di compleanno, sport, ma anche le bollette da pagare, i pacchi di cibo)»; non deve, secondo le parole di Frausini, fare un servizio, ma essere servo, non sopra i fratelli, che spesso spariscono dai suoi pensieri, sostituiti dai confratelli, ma con essi. Egli è chiamato a «trovare i gesti e le parole giuste per aiutare gli uomini e le donne di oggi a non rifugiarsi nell'illusione fatta soprattutto da rivolgersi a colui che, risorto da morte, sa far risorgere dalla morte le nostre tante morti». Deve infondere quella speranza di

cui «l'umanità ha perso anche il desiderio», offrendo una prospettiva differente. La sua missione, in un contesto profondamente mutato, sarà, in modo diverso, la stessa dell'inizio del cristianesimo.



Riuniti a Roma buddisti, cristiani, indu, giainisti e sikh residenti in Europa

Costruire la fratellanza attraverso il dialogo e la collaborazione



Alcuni eminenti leader religiosi, accademici, studiosi e rappresentanti del cristianesimo e delle religioni dharmitiche (buddismo, induismo, giainismo e sikhismo) si sono ritrovati insieme ieri e oggi a Roma, presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino - Angelicum, per una riflessione condivisa sul tema «Buddisti, Cristiani, Indù, Giainisti e Sikh in Europa: costruire la fratellanza attraverso il dialogo e la collaborazione».

Lo ha reso noto un comunicato del Dicastero per il Dialogo interreligioso, che ha promosso la conferenza in continuità con le sue iniziative precedenti, riunendo persone impegnate a rafforzare la fratellanza umana attraverso il dialogo interreligioso e la cooperazione in Europa. I lavori, svoltisi in un clima cordiale e in uno spirito di rispetto e di apertura, hanno offerto a tutti i partecipanti un'opportunità di ascolto, apprendimento e arricchimento reciproci.

I partecipanti hanno riflettuto sulle sfide che le società contemporanee devono affrontare e hanno ribadito l'importanza del dialogo e della collaborazione come

mezzi per favorire la comprensione, la solidarietà e la speranza. In tale contesto, hanno riconosciuto il ruolo fondamentale della fraternità per costruire comunità coese e pacifiche.

Hanno anche sottolineato che i credenti, mentre sono testimoni credibili dei propri valori morali e delle proprie convinzioni di fede, non devono mai esitare a contribuire alla crescita della fraternità attraverso azioni concrete che promuovano la pace, l'armonia e il benessere di tutti. Inoltre, hanno evidenziato l'importanza di rafforzare oggi il rispetto reciproco, la cooperazione e l'impegno, pur rimanendo radicati nelle rispettive tradizioni religiose.

La conferenza ha ribadito l'impegno condiviso a promuovere una cultura d'incontro e di collaborazione per il bene comune. I partecipanti hanno espresso la speranza che tale collaborazione continui a ispirare la società più in generale e a contribuire alla costruzione della fraternità e della pace.

Stamane i convegnisti hanno partecipato all'udienza generale di Leone XIV in piazza San Pietro.

IN BREVE

Comece: a Bruxelles una delegazione del Consiglio ucraino delle Chiese e delle organizzazioni religiose

La Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea (Comece) ha accolto ieri, martedì 23 giugno, una delegazione del Consiglio ucraino delle Chiese e delle organizzazioni religiose (Uccro) presso la propria sede di Bruxelles. L'incontro ha offerto una preziosa opportunità per ascoltare le testimonianze dei leader religiosi e per «riaffermare la solidarietà» della Comece all'Ucraina e al suo popolo, «che - si legge in una nota - continua a subire le conseguenze della guerra di aggressione in corso da parte della Russia».

Bangkok: un incontro tra i leader cattolici thailandesi per riflettere su sinodalità e missione

Esplorare come la visione sinodale della Chiesa e la devozione al Sacro Cuore possano tradursi in azioni concrete a favore dei poveri e dei vulnerabili. È questo l'obiettivo dell'incontro che ha riunito a Bangkok nei giorni scorsi rappresentanti di sei importanti organizzazioni cattoliche thailandesi. L'evento ha visto i partecipanti impegnati in tavole rotonde e dialoghi sinodali.

«Magnifica humanitas»: da WeCa un tutorial su prospettiva teologica e fondamenti biblici

«Magnifica Humanitas: prospettiva teologica e fondamenti biblici» è il titolo del tutorial, disponibile da oggi, mercoledì 24 giugno, sul sito www.webcattolici.it, su YouTube e su www.facebook.com/webcattolici. Si tratta di un'iniziativa dell'Associazione WebCattolici italiani (WeCa) con l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei e il Centro di ricerca sull'educazione ai media all'informazione e alla tecnologia (Cremi) dell'Università Cattolica di Milano. Il tutorial - il secondo dopo quello pubblicato il 17 giugno - è introdotto dal presidente WeCa Fabio Bolzetta e condotto dal consigliere WeCa don Paolo Padrini.

Il dramma dei dispersi in mare e le “vite sospese” dei parenti

La richiesta di umanità e giustizia delle mamme tunisine

di LUCA ATTANASIO

«**M**i chiamo Latifa Walhazi, sono la sorella di Ramsi, un ragazzo di 23 anni che a marzo 2011, in piena “Rivoluzione dei Ciclamini”, quando tutto sembrava cambiare e gli orizzonti, specie per noi giovani, sembravano finalmente aprirsi, decise di tentare il viaggio verso l'Europa. Da allora non abbiamo più notizie e siamo ancora in attesa, almeno di poter piangere la sua morte». In questa frase con cui Latifa si presenta, c'è racchiuso il dramma di tantissime vite sospese che hanno visto uno dei propri cari partire dal Sud globale alla volta dell'Europa e dopo anni, anche più di un decennio, ancora lo attendono.

In Tunisia tante mamme, tanti famigliari, non riescono ad accettare che il proprio ragazzo scomparso, a volte giovanissimo, sia morto. Non riescono a mettere la parola “fine” al dramma di un distacco, a volte senza neanche un saluto, un abbraccio, e continuano a cercare. Come una nuova versione di Madri di Plaza de Mayo, girano con le foto dei propri figli per uffici ministeriali, prefetture, sedi di ong, e attendono. «A un certo punto – riprende Latifa – le mamme sentirono il bisogno di darsi una struttura, creare una rete per essere più efficaci nelle proprie richieste e per sostenersi a vicenda. Fu mia madre, Fatma Kassraouin, che assieme ad altre mamme di ragazzi scomparsi, fondò nel 2016 l'Associazione delle madri dei dispersi (Association des Mamans des Disparus). Dal 2021 sono diventata io la presidente e dirigo questa piccola realtà senza ancora una sede legale né un conto corrente, ma molto attiva nel Paese e fuori».

L'Associazione svolge una serie fondamentale di attività, da quelle più pratiche come insegnare a compilare i moduli e conoscere gli uffici

a cui rivolgersi per effettuare le ricerche o anche per denunciare la scomparsa di un proprio caro, fino a ad alcune di più ampio respiro e di carattere politico: stanno spingendo per ottenere il potenziamento del sistema di identificazione attraverso il Dna dei cadaveri o parti di essi che il mare restituisce, hanno ottenuto un reddito mensile e un'assicurazione sanitaria gratuita per le famiglie dei dispersi e sono in contatto con Alarm Phone (lo strumento creato da reti di attivisti per fornire un numero di emergenza in supporto alle operazioni di salvataggio, ndr). «Molti giovani qui da noi, almeno una volta nella vita, programmano l'arga, come qui chiamiamo il “viaggio” irregolare (dal verbo *araga* “incendiare”, utilizzato per indicare l'atto di bruciare i confini europei e al tempo stesso i documenti sostanzialmente inutili per l'impossibilità de facto di ottenere visti regolari, ndr). Si può dire che mio fratello aveva un futuro assicurato: era molto bravo a scuola e all'università aveva già intrapreso studi per diventare magistrato. Ma era ossessionato dal garantire una protesta a mio padre che aveva perso una gamba e senza dirci nulla è partito».

Dall'inizio delle Primavere arabe, tanti giovani hanno sentito l'impulso a lasciare le proprie terre, segnate da instabilità e crisi economica, per cercare un futuro diverso altrove. A questo fenomeno è corrisposto un progressivo arroccamento dell'Europa che ha reso sempre più complesso l'accesso legale entro le proprie frontiere. «Dal 2011 sperimentiamo tanta sofferenza. Tantissimi ragazzi sono partiti e da loro non abbiamo più ricevuto notizie. Fin dai primi mesi, molta gente ha approfittato del nostro dolore, ci davano false speranze, ci chiedevano soldi per finte ricerche, e aumentavano la nostra sofferenza. Per questo abbiamo deciso di fondare l'Associazione. Grazie al sostegno di avvocati, della Lega Tunisia dei diritti umani e di altre or-



Latifa Walhazi, presidente dell'Associazione madri dei dispersi

ganizzazioni, siamo diventate un riferimento professionale e umano per tante famiglie in Tunisia e in altri Paesi africani». L'Associazione è in rete con una serie di altre realtà di mamme e di famiglie in tutta l'Africa. Si scambiano informazioni, si coordinano e si sostengono moralmente allargando il senso di famiglia.

«Siamo in contatto con mamme camerunesi, senegalesi, algerine, marocchine e di altri Paesi. Sentiamo forte il senso di appartenenza e di richiesta di giustizia». «Ramsi era il mio fratello minore – torna sulla vicenda che ha travolto la sua famiglia – il più piccolo di casa e io, per lui, sono stata una mamma. Dal 2011 vivo come sospesa, in uno stato di lacerazione profonda. Penso sempre a mio fratello, ho chiamato Ramsi mio figlio e a volte mi dicono che è troppo, che dedico troppe energie a mio fratello scomparso e ai ragazzi come lui inghiottiti nel nulla. Ma, oltre che per il cuore, la vivo come una questione di giustizia. L'Europa ci ha lasciati soli e costringe i nostri giovani, come quelli di tutta l'Africa, a viaggi mortali perché non concede visti, come se fossimo tutti criminali. Perché? E voi invece? Se volete venire da questa parte del Mediterraneo, non avete alcun problema, ottenete facilmente un visto o, in alcuni casi, non dovete neanche chiederlo. A noi non è concesso».

Diecimila minori non accompagnati salvati in 10 anni

CONTINUA DA PAGINA 1

pa senza la protezione di un adulto. «Dall'inizio delle operazioni in mare, nel marzo 2016, quasi una persona su cinque tra quelle soccorse dagli equipaggi delle nostre navi è un minore non accompagnato», spiega Barbara Antonelli, responsabile della comunicazione di SOS Mediterranée-Italia. «Per questo abbiamo deciso di pubblicare numeri, statistiche e testimonianze che raccontano un fenomeno spesso invisibile».

Secondo i dati richiamati nel dossier, negli ultimi dieci anni almeno 3.500 bambini e minori sono scomparsi nel Mediterraneo centrale. Una tragedia silenziosa che si consuma a poche miglia dalle coste europee. Eppure, denuncia l'organizzazione, le politiche europee continuano a concentrarsi soprattutto sul rafforzamento dei controlli e sull'esternalizzazione delle frontiere. Dietro quei numeri si nascondono percorsi segnati da povertà, conflitti e persecuzioni. «Molti di questi ragazzi provengono dall'Africa occidentale, dal Corno d'Africa, dall'Asia e dal sud-est asiatico», racconta Antonelli. «La maggior parte dei bambini maschi parte per migliorare le proprie condizioni di vita, cercare un lavoro o sfuggire a guerre e carestie». Ancora più drammati-

ca, sottolinea, è spesso la condizione delle ragazze, che rappresentano circa il 10% dei minori non accompagnati soccorsi. «Molte fuggono da matrimoni forzati, violenze domestiche, abusi sessuali o mutilazioni genitali femminili».



La nave Ocean Viking di SOS Mediterranée

Prima ancora di affrontare il mare, questi giovani migranti percorrono migliaia di chilometri attraverso territori estremamente pericolosi. «Si tratta di bambini e bambine che sono spesso in viaggio da anni», osserva Antonelli. «Attraversano il Sahara, uno degli spazi meno monitorati e più rischiosi del pianeta, per poi arrivare in Libia e Tunisia, dove violenze, discriminazioni e assenza di diritti aggravano ulteriormente la loro vulnerabilità». Una volta raggiunte le coste eu-

ropee, però, le difficoltà non finiscono. SOS Mediterranée denuncia le carenze di un sistema di accoglienza che, pur prevedendo specifiche tutele per i minori, presenta ancora molte fragilità. «L'approccio resta spesso emergenziale e instabile», afferma Antonelli. «Dopo un viaggio così difficile, i minori si trovano di fronte a un sistema che presenta molte falle e che può esporli a nuove difficoltà».

Le preoccupazioni dell'organizzazione riguardano anche il nuovo Patto europeo su Migrazione e Asilo, entrato in vigore il 12 giugno. Secondo SOS Mediterranée, il provvedimento rischia di incidere profondamente sulla condizione giuridica dei minori stranieri non accompagnati. Tra le criticità segnalate vi sono la possibilità di permanenze prolungate alle frontiere esterne dell'Ue, la scarsità di servizi specializzati, le problematiche legate all'accertamento dell'età e il rischio che alcuni minori vengano considerati adulti, perdendo così le garanzie previste dalla normativa. «Siamo fortemente preoccupati», sottolinea Antonelli. «Il nuovo Patto rappresenta un aumento dei ri-

schii e delle vulnerabilità cui i minori non accompagnati possono essere esposti». A ciò si aggiungono procedure accelerate per l'esame delle domande di asilo che, secondo l'associazione, potrebbero rendere più difficile l'accesso all'assistenza legale, alla tutela e ai servizi sanitari, psicologici ed educativi.

Per SOS Mediterranée, il problema è anche culturale e comunicativo. «La questione umanitaria è stata fortemente politicizzata e il Mediterraneo è diventato un mare politicizzato», osserva Antonelli. «Quando le persone vengono descritte soltanto come numeri o minacce, si crea una distanza morale che normalizza le morti in mare». Da qui la scelta di raccontare le vicende dei minori soccorsi negli anni: «Vogliamo ricordare che stiamo parlando di bambini e adolescenti con gli stessi diritti di qualsiasi altro essere umano». “Soli in mare” nasce proprio con questo intento: restituire un volto e una storia a chi troppo spesso viene ridotto a una statistica. In un Mediterraneo che continua a essere una delle frontiere più letali del mondo, il dossier chiede di riportare al centro la tutela dei minori e il rispetto degli obblighi internazionali di salvataggio, affinché il destino di migliaia di bambini non resti confinato nell'indifferenza. (stefano leszczynski)

DAL MONDO

Stretto di Hormuz: no di Usa e Qatar a pedaggi su vie navigabili internazionali

«Nessun Paese è autorizzato a imporre pedaggi o tariffe su una via navigabile internazionale». A dichiararlo, al suo arrivo negli Emirati Arabi Uniti, è stato il segretario di Stato Usa, Marco Rubio – che si recherà poi anche in Kuwait e Bahrein –, secondo il quale nessun Paese è autorizzato a imporre pedaggi sullo Stretto di Hormuz, dove l'Iran ha cercato di far pagare le navi in transito. Posizione ribadita anche dal Qatar. Intanto, nell'ultima settimana il traffico commerciale nel passaggio è triplicato, e l'Oman ha annunciato l'apertura di un corridoio marittimo temporaneo per le imbarcazioni, in coordinamento con l'Organizzazione marittima internazionale.

Libano: iniziato a Washington un nuovo round di negoziati con Israele

È iniziato a Washington il quinto ciclo di negoziati tra Libano e Israele, con la mediazione degli Usa, in un quadro regionale segnato dal fragile cessate-il-fuoco e dall'intreccio con il dossier iraniano. Lo si apprende dall'agenzia di stampa libanese Nna e dalla Cnn. I colloqui dovrebbero proseguire fino a giovedì 25 giugno, sviluppandosi su due binari paralleli: uno politico e uno di sicurezza. «Non accetteremo nulla di meno della fine dell'occupazione israeliana dal sud e della caduta delle tutele esterne insieme, la nostra unica scelta è la nostra sovranità nazionale», ha affermato il presidente libanese, Joseph Aoun, nel salutare l'avvio del round di colloqui. E mentre l'Onu conferma che la tregua al momento sembra reggere, ieri pomeriggio, secondo i media libanesi, si sono avuti due morti e due feriti dopo attacchi Idf a Nabatiyeh al Fawqa, nelle aree meridionali.

Ucraina: Mosca sarebbe pronta a trattare sulla base dei negoziati di Istanbul del 2022

La Russia sarebbe pronta a riprendere i negoziati con l'Ucraina sulla base di quanto discusso a Istanbul nel 2022. Lo ha dichiarato il presidente Vladimir Putin, citato dai media russi. A Istanbul, nelle prime settimane dell'invasione russa nel 2022, si arrivò a bozze di un eventuale accordo che avrebbe riconosciuto la neutralità dell'Ucraina e possibili garanzie di sicurezza internazionali. Il processo non ha portato i risultati concreti. Poche ore prima di questa affermazione, però, il leader del Cremlino, parlando durante un incontro con i laureati degli istituti militari, aveva detto: «Nessun presupposto per i negoziati». Sul terreno, intanto, due morti in un raid di droni ucraini nella regione russa di Nizhny Novgorod, riporta Interfax, con blackout energetici a Kherson e in Crimea; almeno quattro civili uccisi dall'attacco russo nella regione ucraina di Dnipro e l'aeronautica ucraina segnala di aver distrutto 95 droni russi durante un attacco notturno.

Usa: il Senato approva una risoluzione per limitare i poteri di guerra del presidente

Il Senato degli Stati Uniti ha adottato una risoluzione che impegna il presidente Trump a porre fine alla guerra in Iran o a chiedere l'autorizzazione del Congresso per continuarla. La risoluzione non ha valore di legge e quindi è improbabile che imponga un cambiamento immediato della politica. Tuttavia, il voto di 50 a 48, ha visto partecipare al “sì” quattro Repubblicani che si sono uniti ai Democratici, e ciò rappresenta una rottura significativa da parte del Congresso a guida repubblicana. Il voto arriva mentre diversi esponenti del partito del presidente hanno espresso scetticismo e preoccupazione per l'accordo di cessate-il-fuoco raggiunto con l'Iran.

Nigeria: gruppo armato uccide 20 persone in un attacco nello Stato di Plateau

Almeno 20 persone sono state uccise in un attacco armato avvenuto nel fine settimana nella comunità di Kowel, nell'area di Bokkos, nello Stato nigeriano di Plateau, una delle zone più fragili del Paese. Lo ha riferito la polizia locale, precisando che gli agenti intervenuti sul posto hanno poi ingaggiato un violento scontro a fuoco con gli assalitori, costringendoli alla ritirata. Diciotto persone sono morte sul luogo dell'attacco. Nessun gruppo ha rivendicato l'azione e non sono stati effettuati arresti. Le autorità statali hanno disposto il rafforzamento della presenza delle forze di sicurezza.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unique sum Non proceadunt
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale
ANDREA MONDA direttore responsabile
Maurizio Fontana caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 45799 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl www.pressup.it via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)
Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14): telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va
Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

IA e lingue africane: il 98% resta fuori dai grandi modelli linguistici

Sul filo dell'esclusione digitale e dell'omologazione culturale

di GIADA AQUILINO

Il continente africano ospita oltre 2.000 lingue ma soltanto una manciata di esse è “gestita” dai modelli linguistici di grandi dimensioni, sistemi avanzati di intelligenza artificiale (IA) progettati cioè per comprendere, generare e interagire con il linguaggio umano. È quanto riscontrato da uno studio del 2025 pubblicato su “Proceedings of machine learning research” e rilanciato dalla rivista «African Business». Secondo l'analisi, solo quattro lingue, l'amarico, lo swahili, l'afrikaans e il malgascio, risultano prevalentemente supportate mentre il 98% non lo è.

«Ci sono poche lingue ricche di risorse, per le quali c'è una profusione di contenuti testuali ma anche di immagini o suoni intesi come trascrizioni di parlato», spiega Roberto Navigli, che alla Sapienza Università di Roma è docente di *Natural language processing*, materia che insegna agli studenti come utilizzare e creare modelli linguistici di grandi dimensioni. «Nel mondo abbiamo circa 7.000 lingue. La questione, in particolare per le lingue africane, è che le poche aziende che lavorano sui grandi modelli linguistici non sono interessate a sviluppare tecnologie che affrontino uno dei problemi chiave, quello delle lingue per cui c'è meno disponibilità di risorse, cioè meno contenuti sul web», constata il docente, co-fondatore e direttore scientifico dello spin-off universitario “Babelscape”, partner del progetto europeo Iris Africa (*Intelligent and responsible innovation with GenAI for societal impact*). Per “addestrare” un grande modello linguistico, va avanti Navigli, sono necessarie «grandi quantità di testi nelle lingue di interesse: l'inglese ovviamente è la principale, ma ci sono tante altre lingue per cui c'è una buona quantità di contenuti. Le lingue africane invece “soffrono” molto, perché c'è pochissimo scritto: teniamo conto che servono scritti di vari tipi, generi, domini, più ne abbiamo e maggiore è la capacità del modello di elaborare in quella determinata lingua». Quindi, riassume lo scienziato, «da una parte mancano dati e risorse e ciò rende più difficile l'addestramento in quelle lingue. Dall'altra servono innovazioni, particolarmente importanti per l'Africa, che portino questi modelli a utilizzare meno dati ma ad essere comunque validi». C'è poi un altro aspetto, evidenzia il docente: «Se ci affidiamo solo alle aziende private e al concetto di scopo commerciale rischiamo di lasciare indietro intere popolazioni».

Nella recente enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV emerge il rischio che l'IA produca nuove forme di esclusione, dipendenza e disuguaglianza, soprattutto quando il controllo delle infrastrutture digitali e dei dati è concentrato – si evidenzia nei paragrafi 67 e 95 – nelle mani di «pochi», in particolare attori «economici e tecnologici» che, di fatto, ne «fissano le condizioni di accesso, le regole della visibilità e le possibilità stesse di partecipazione». Per le lingue africane «è un rischio asso-



lutamente reale e non riguarda il futuro ma il presente», riflette Navigli. «Dobbiamo preoccuparci già oggi del problema e per farlo c'è bisogno di lavorare su modelli linguistici che abbiano la capacità di interloquire con gli utenti anche in queste lingue». Di qui, aggiunge, la necessità di puntare su ricerca e innovazione e «non necessariamente di perseguire un criterio economico», perché il pericolo più urgente è che interi gruppi di parlanti possano essere esclusi dalla rivoluzione dell'IA.

In effetti, osserva, lo «sono già». Non solo: «Quegli utenti che avranno invece il “privilegio”, il vantaggio di essere inclusi – perché magari parlano una delle poche lingue africane, come lo swahili, che è considerato nella maggior parte dei modelli linguistici – soffriranno comunque delle distorsioni e dei problemi: è infatti dimostrato scientificamente che, proprio perché i dati in queste lingue sono carenti o meno utilizzati, quello che succede è un fenomeno che in inglese si definisce *transfer learning*, cioè si apprende sostanzialmente trasferendo informazione da una lingua a un'altra. Dato che l'inglese è la lingua predominante, ciò che sta avvenendo è che la cultura dei Paesi che utilizzano lingue minoritarie o meno rappresentate nei modelli linguistici viene vista “con gli occhiali” dell'anglofono, creando una distorsione. In fondo la lingua è lo strumento che utilizziamo per esprimere la nostra cultura e

quindi il rischio non è solo di escludere i parlanti africani, ma anche di distorcerne la cultura».

Al paragrafo 100 di *Magnifica humanitas* si sottolinea proprio come le risposte dei sistemi di IA riflettano «i parametri culturali di chi li ha progettati e addestrati». «Sono dei pregiudizi, dei *bias*: non sono espliciti ma il risultato di un addestramento incentrato sulla lingua inglese. E quindi questo trasferimento di conoscenza che avviene dall'inglese a un'altra lingua, ad esempio africana, inevitabilmente porta un pregiudizio, una distorsione del risultato che otteniamo richiedendo di interloquire o di ottenere dati o informazioni nella lingua africana».

Per superare tale stallo, «è fondamentale lavorare a modelli aperti, come ad esempio il modello Minerva, che è il modello nazionale, italiano, di riferimento: lo adatteremo alle lingue africane per aumentarne le prestazioni». Si tratta di un modello linguistico IA targato Sapienza Università di Roma, perché l'intelligenza artificiale – ci tiene a ribadire Navigli, che ne guida il gruppo di ricerca – «non può essere affidata solo alle aziende private, che perseguono un obiettivo economico: è importante che la comunità mondiale, a partire da quella scientifica, ovviamente con dei finanziamenti *ad hoc*, faccia lo sforzo di portare tutti più in alto possibile, non trascurando interi Paesi e popolazioni».

CONTINUA DA PAGINA 1

buito alla diffusione dell'Ebola, secondo le autorità sanitarie di Kinshasa.

Jeannette Akelo, lavoratrice a giornata nel sito a cielo aperto, spiega all'agenzia di stampa francese che i minatori non hanno scelta. Devono continuare «per sopravvivere», dice senza mezzi termini: è madre di sette figli. «L'Ebola esiste davvero e ci fa paura ma, se resto a casa, cosa mangeranno i miei figli?», si domanda un altro minatore, Justin Okaume.

Non lontano, sulle colline, gli operatori della Croce Rossa, con indosso i dispositivi di protezione, continuano il loro intervento per imballare le salme delle vittime del virus di febbre emorragica, poiché i corpi possono essere altamente contagiosi. A Mongwalu sono state contagiate più di 200 persone, 89 delle quali sono morte, riportano i dati ufficiali. Tra le vittime figurano diversi minatori, come hanno confermato alla stampa fonti ospedaliere locali. L'Unicef intanto lancia l'allarme per circa 2,95 milioni

Intervento a Panamá
dell'Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Osa

Il multilateralismo è via per soluzioni politiche durature

Il multilateralismo come via di ascolto e di azione. Dall'autentico dialogo, infatti, possono scaturire azioni politiche durature e fondate sulla verità, capaci di affrontare efficacemente le sfide profonde e complesse del nostro tempo. Intervendo ieri, 23 giugno, a Città di Panamá in occasione della 56ª Assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa), l'Osservatore permanente della Santa Sede, monsignor Juan Antonio Cruz Serrano, ha indicato come emblematica la crisi di Haiti, una situazione che presenta molteplici dimensioni: umanitaria, istituzionale e legata alla sicurezza.

Portando il saluto di Papa Leone XIV, monsignor Cruz Serrano ha ricordato come, già duecento anni fa, il generale Simón Bolívar convocò lo storico Congresso di Panamá con l'obiettivo di unire il continente, nella convinzione che soltanto attraverso l'unità «le sfide del suo tempo potessero essere superate». A distanza di due secoli, quell'ideale conserva intatta la sua attualità, di fronte a nuove sfide, altrettanto profonde e complesse. Per questo l'Osservatore permanente ha ribadito il sostegno della Santa Sede a un autentico multilateralismo, definito come il «principale strumento della convivenza tra le persone e tra i popoli». Al centro di ogni azione politica, ha sottolineato, deve esserci la persona, affinché la fraternità possa consolidarsi anche nell'ambito della diplomazia, «evitando di cadere in una cultura dello scarto e della polarizzazione che finisce per erodere il tessuto sociale e le relazioni tra i popoli».

Monsignor Cruz Serrano ha quindi richiamato l'attenzione sulla situazione delle violenze ad Haiti, esprimendo vicinanza al suo popolo ed esortando la comunità inter-



Guterres insieme al premier Fils-Aimé durante una recente visita ad Haiti

nazionale, e in particolare l'Osa, a intensificare gli sforzi di cooperazione e solidarietà. Tali impegni, infine, non possono prescindere dalla tutela della libertà di pensiero, di coscienza e di religione, diritti

che non si esauriscono nella sfera privata ma che, al contrario, consentono alle comunità religiose di contribuire attivamente allo sviluppo sociale, educativo, culturale e umanitario dei popoli.

La crisi della sicurezza nel Paese caraibico

Haiti: Medici Senza Frontiere sospende di nuovo le attività a Port-au-Prince

PORT-AU-PRINCE, 24. L'ong Medici Senza Frontiere ha lanciato un allarme sulla situazione della sicurezza ad Haiti, dove è stata nuovamente costretta a sospendere alcuni servizi a Cité Soleil, alla periferia della capitale Port-au-Prince. «Dalla notte tra il 13 e il 14 giugno – si legge in una nota dell'ong – si è verificata un'escalation della violenza nei dintorni della Maternità Isaïe Jeanty, che supportiamo a Cité Soleil. Intrappolate in mezzo agli scontri e di fronte a una situazione che è diventata insostenibile, le équipe si sono viste costrette a sospendere le proprie attività mediche. L'accesso alle cure di salute sessuale e riproduttiva, già estremamente limitato nella zona, è ora praticamente inesistente. Migliaia di persone, specialmente donne, si trovano senza la possibilità di ricevere assistenza medica in modo sicuro».

Da alcuni giorni si registrano intensi scontri tra diversi gruppi armati nei quartieri di Belekou, Fort-Dimanche e Wharf Jérémie. Gli spari continuano e hanno colpito direttamente le mura della Maternità Isaïe Jeanty, situata nel quartiere di Chancerelles, provocando sfollamenti e situazioni di panico tra la popolazione.

A costo della vita

di bambini e adolescenti di età pari o inferiore a 18 anni che sono a rischio sia a causa dell'Ebola, sia per il collasso dei servizi essenziali nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo, oltre che nell'Ituri pure nel Nord e Sud Kivu.

Sin dall'inizio dell'epidemia, inoltre, molti malati hanno preferito rivolgersi a medici tradizionali, piuttosto che recarsi negli ospedali o nei centri sanitari. La sfiducia della popolazione è forte in una regione da oltre trent'anni in preda alle violenze dei gruppi armati, primo tra tutti l'M23. Nell'Ituri, la maggior parte dei giacimenti minerari risulta essere sotto il controllo di milizie locali, che ne traggono ingenti introiti, in particolare – ha più volte denunciato l'Onu – attraverso l'imposizione di tasse. L'oro estratto illegalmente viene perlopiù contrabbandato oltre confine. Franc, asfissia, scontri a fuoco tra ribelli che si contendono una fetta di queste ricchezze e, ancora una volta, l'Ebola: spesso si paga con la vita un lavoro che dovrebbe essere dignitoso ma che nelle miniere informali di fatto non lo è. (giada aquilino)



Un operatore sanitario congolese nel campo sfollati di Kigonze (Gradel Muyisa Mumbere / Reuters)

(s)Punti di vista

Nell'abbraccio di Davide Cavallo

Oltre la colpa la giustizia riparativa

di FRANCESCO RECANATI

Ci sono gesti che costringono a ripensare ciò che diamo per scontato. Nel maggio scorso, nell'aula di un tribunale milanese, Davide Cavallo ha abbracciato i giovani che lo avevano aggredito e accoltellato, provocandogli lesioni permanenti. Quel gesto non ha cancellato la gravità del reato né reso superflua la pena. Ha però lasciato intravedere che la giustizia non si esaurisce nella pena. Da qui nasce una domanda: che cosa intendiamo quando parliamo di giustizia?

Nel linguaggio comune essa viene spesso identificata con un'adeguata punizione del colpevole: quanto più grave è il male commesso, tanto più severa dovrebbe

Il perdono non cancella le esigenze della giustizia, ma le libera dalla logica della vendetta

essere la pena. Eppure la tradizione giuridica occidentale ha progressivamente sottratto il conflitto umano alla spirale della vendetta. Fare giustizia non significa restituire il male ricevuto, neppure quando la risposta assume le forme della legalità. Il diritto mira piuttosto a ricomporre quell'ordine della convivenza che il reato ha infranto. Ogni delitto, infatti, non viola soltanto una norma, ma spezza un rapporto di giustizia tra le persone e incrina quel legame di fiducia sul quale si regge la vita comune.

La tradizione cristiana non si pone in alternativa a questa concezione del diritto, ma ne approfondisce il significato. Riprendendo la celebre definizione di Ulpiano, san Tommaso descrive la giustizia come la virtù che attribuisce a ciascuno ciò che gli è dovuto. Ciò che è dovuto non riguarda soltanto beni, diritti o interessi individuali. Riguarda anche quell'ordine delle relazioni che rende possibile la convivenza. Per questo la giustizia non è ordinata anzitutto alla punizione, bensì alla ricostituzione dell'ordine umano ferito dal reato.

Il perdono non elimina il diritto della comunità a giudicare il reato né rende superflua la pena. Al contrario, presuppone che la giustizia faccia il suo corso. Solo su questo fondamento può innestarsi una risposta ulteriore, quella della carità, che non sostituisce la giustizia, ma la porta a compimento. La questione, tuttavia, va ancora oltre la funzione della pena. Dietro ogni sistema penale si nasconde una do-

manda più radicale: quale idea di persona e di società esprime il nostro modo di amministrare la giustizia? È in questa prospettiva che san Giovanni Paolo II poteva affermare che «non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono».

Il perdono non cancella le esigenze della giustizia, ma le libera dalla logica della vendetta. La giustizia non può rinunciare all'accertamento delle responsabilità; nello stesso tempo, non può ridursi a una semplice amministrazione della pena. Se il reato spezza relazioni umane, la risposta della società non può limitarsi a infliggere una sanzione: deve interrogarsi su come ricostruire ciò che è stato infranto. È in questo spazio che si colloca la giustizia riparativa. Come osserva Luciano Eusebi, il diritto dovrebbe tendere a «ricucire i rapporti piuttosto che a reciderli».

Non si tratta di sostituire la pena con il perdono né di attenuare la responsabilità personale. Si tratta piuttosto di riconoscere che il reato produce una ferita che coinvolge il colpevole, la vittima e l'intera comunità e che la giustizia deve farsi carico anche di questa ferita. Su questa stessa linea si collocano anche le parole di Leone XIV, che, richiama le *Confessioni* di sant'Agostino, ha ricordato come nessuna persona possa essere identificata definitivamente con il male compiuto: «Il passato non condanni il futuro, ma ci offra la possibilità di cambiare le nostre decisioni e le nostre scelte».



Giovanni Andrea De Ferrari, «Allegoria della giustizia» (XVII secolo)

Una società che rinuncia alla speranza della conversione rischia infatti di trasformare la giustizia in una forma di esclusione permanente. Forse è proprio questo che l'abbraccio di Davide Cavallo ci invita a riconoscere. La giustizia raggiunge il suo significato più autentico non quando si limita a punire il colpevole, ma quando, senza rinunciare alla verità della colpa, riapre la possibilità di una convivenza fondata sul riconoscimento reciproco. Solo allora il diritto incontra la carità, senza confondersi con essa.

Luigi Mussini, «Natalizi e parentali di Platone a Careggi» (1862-1867)

di MARCO BECK

In una delle prime sale attraverso cui si snoda il percorso della mostra dedicata ai Macchiaioli nel Museo di Palazzo Reale a Milano (appena conclusasi) spicca un quadro alieno, non di tendenza antiaccademica ma di raffinato e un po' retorico stile purista. Reca la firma di Luigi Mussini (1813-1888), estraneo in effetti al gruppo rivoluzionario di pittori che si riunivano nel Caffè Michelangelo di Firenze, avendo solo marginalmente contribuito alla loro formazione artistica. L'anomalo dipinto in questione evoca una scena di tono aulico ambientata in un giardino: figure maschili elegantemente abbigliate si dispongono intorno a un personaggio ascetico rivestito di una tonaca rossa e intento a discettare; gli fa da contrappunto, seduto in ascolto come su un trono e avvolto in un manto purpureo, un individuo di alto rango.

L'annessa didascalia rivela sia l'ambientazione (la villa medicea di Careggi) sia l'identità dei due co-protagonisti: Marsilio Ficino e Lorenzo il Magnifico, attorniti dai membri di un'accademia di filosofi neoplatonici. Resta tuttavia da chiedersi in quale particolare occasione si sia radunata quella *élite* di intellettuali.

Un normale visitatore della mostra non può saperlo. Dovrebbe aver letto almeno le pagine iniziali del dialogo filosofico di Marsilio Ficino, *Sull'amore (De amore)*, pubblicato – in sorprendente coincidenza con l'apertura della rassegna milanese – a cura di un insigne specialista di Umanesimo e Rinascimento, Stéphane Toussaint, che si è avvalso della collaborazione di Matteo Stefani nel dare alle stampe, grazie alla *partnership* tra Fondazione Lorenzo Valla e Mondadori, un'edizione davvero pregevole per l'esautiva estensione del saggio introduttivo, per la scorrevole leggibilità della traduzione di Ivanoe Privera a fronte dell'originale latino, per l'erudita profondità del commento (pagine CCXXII-514, euro 60). Ed è appunto la lettura del preambolo del dialogo ficiniano a informarci, nella speculare corrispondenza dei dettagli fra testualità e iconografia, che quello raffigurato da



Da cosa è governato il cosmo?

Nuova edizione del «De amore» di Marsilio Ficino

Mussini è l'atto inaugurale del «convivio» celebrato in onore di Platone per solennizzare, il 7 novembre 1468, una duplice ricorrenza: «Sia il giorno della sua nascita sia l'anniversario della sua morte». Caso notevole di un pittore/lettore ottocentesco capace di ricreare fedelmente sulla tela un evento storicizzato in un testo filosofico di quattro secoli prima.

«Huomo singolarissimo» (definizione di B. Varchi), geniale esponente della straordinaria stagione culturale fiorita – dall'arte alla letteratura, dalla filosofia alla scienza – nella seconda metà del XV secolo, per impulso mecenatesco della signoria medicea, Marsilio Ficino (Figline Valdarno 1433 - Firenze 1499) riunì in sé i tre ruoli dell'ecclesiastico, del medico e soprattutto dell'umanista alla guida del neoplatonismo rinascimentale. Dopo aver acquisito una perfetta conoscenza del greco antico per merito dei dotti bizantini emigrati in Italia, in breve arco di tempo il giovane Marsilio tradusse in latino tutti i superstiti dialoghi platonici utilizzando i codici messi a sua disposizione da Cosimo il Vecchio. Il *Simposio*, affrontato nel 1466, lo folgorò a tal punto da volerlo subito sviscerare. Nacque così, ben presto seguito da un più accessibile «volgarizzamento», il *De amore*, che, in rapporto a quel «primo testo di filosofia d'amore di tutta l'anti-

chità», si segnala come «il primo commento di tutta l'età moderna». Anche se ridurlo alla pura dimensione ermeneutica risulterebbe alquanto riduttivo. Giacché – ancora secondo Toussaint – «dopo Dante, poeta dell'amore divino, e dopo Petrarca, poeta dell'amore umano, il filosofo Ficino inventa un modo nuovo di pensare l'eros». Un modo che, riallacciandosi al platonismo socratico e arricchendolo di sviluppi concettuali nell'interpretarlo e spesso trasfigurarne, lo armonizza con il messaggio cristiano in forza di un connubio tra *fides* e *ratio* consoni anche al magistero di Giovanni Paolo II. Socrate assume così a plausibile *adumbratio Christi*.

Nel *De amore* Ficino e i suoi sodali, fra cui l'amico prediletto Giovanni Cavalcanti, ripercorrono a grandi linee il tracciato del capolavoro di Platone. Si avvicinano in una partitura composta di sette «orazioni» per riproporre selettivamente, approfondire e in parte cristianizzare le tesi sostenute nel *Simposio* (dove risaltano gli interventi dell'immaginifico Aristofane e dello stesso Socrate, carismatico «portavoce» dell'ispirata profetessa Diotima) dai commensali del poeta tragico Agatone, interpreti di un acceso dibattito circa l'origine, la natura, la fisiologia, la fenomenologia, la potenza di Eros, concepito come un «demone» semidivino.

Ma è proprio da uno slancio di autonomia nella rielaborazione della teoresi platonica che sgorgano, nella cornice di Careggi, le riflessioni di maggiore suggestione antropologica e teologica.

Principio fondante dell'edificio teoretico eretto da Ficino è quel dominio universale di Eros, «magico regista di tutto il sistema vivente», che riempie di significato «entità altrimenti astratte e separate», ridotte a «vuote parole», quali «mondo e dio, materia e idea». Un altro cardine del pensiero ficiniano radicato nell'archetipo di Platone è l'assoluta compatibilità di due forme d'amore solo in apparenza antitetiche: l'una corporea, estetica e procreativa, l'altra mentale, casta e contemplativa, protese entrambe verso il Bello, sublime «porta di Dio», nel perseguimento di una divina bellezza dell'anima. In sostanza, l'eros eterosessuale incarnato in una coniugalità feconda, orientata a «perpetuare la vita nelle cose mortali», e l'intima amicizia virile immune da cedimenti all'omosessualità rivestono uguale dignità e valore nella costruzione pratica di un'umanità ideale.

«Nelle mani sapienti di Ficino – ricapitola Toussaint – la teodicea cristiana sfocia in una cosmodicea erotica, in un cosmo governato dalla giustizia d'amore, dove ogni essere trova il suo posto e la sua risposta».

De Sanctis sul suicidio nell'antichità tra stoicismo e cristianesimo

Limite estremo della libertà terrena

di GABRIELE NICOLÒ

Il suicidio fu l'ultima virtù degli antichi, sentenzia Francesco De Sanctis. Nel pieno disfacimento di ogni principio morale e di ogni credenza – afferma il critico – gli antichi formarono sotto il nome di stoicismo una filosofia della morte: non sapendo più vivere eroicamente, vollero saper morire da eroi.

«Tipo dell'antico suicida è Catone, il suo poeta è Lucano, il suo storico è Tacito» rileva De Sanctis, il quale sottolinea che «strazia il cuore» la solenne malinconia di Tacito. Questi, infatti, non potendo narrare grandi fatti, si impegnò a descrivere «le grandi morti» di uomini celebri. La narrazione di questo

storico è intessuta di triste compiacenza, come se il suicidio, o meglio, l'arte di morire fosse assurta a ultimo vestigio del potere e dei fasti di Roma. Negli Annali, «ad ogni voltar di pagina», si incontra un nuovo suicidio, «unica libertà che Tiberio lasciava ai Romani, la libertà di morire».

Presso gli antichi, ricorda il critico, un uomo era ritenuto libero se sapeva morire. La libertà non era un'astrazione, «ma qualche cosa di concreto e di attuale». E quando l'antico si scontrava con ostacoli insormontabili, a causa dei quali la sua dignità di uomo avesse dovuto soffrire della taccia di codardia, per serbarsi libero si toglieva la vita. Non che la vita gli fosse «spregevole e grave». An-

zi, essa era sempre considerata il più caro dono del cielo. Tuttavia, più cara ancora gli era la libertà. De Sanctis quindi cita i celebri versi pronunciati da Virgilio nel rivolgersi a Catone Uticense (custode dell'accesso al monte del Purgatorio) per presentargli Dante: «Libertà va cercando ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta». E il critico commenta che Catone non poteva vivere se non da uomo libero, e «quando la libertà morì, morì Catone».

Nello spiritualismo cristiano, dichiara De Sanctis, il concetto è diverso. La libertà è nell'anima, non al di fuori ma dentro la persona. «Annibale si uccise per non venire a mano dei Romani, mentre il cristiano anche dietro al carro trionfale del

vincitore porta alta la fronte perché la sua libertà egli la porta con sé, e non in mano della fortuna e degli uomini». Da questo credo deriva quella «serena rassegnazione» che rappresenta il tratto solenne e distintivo dell'eroe cristiano.

Aveva ragione Napoleone, afferma il critico, che all'estremo gesto di Catone, da lui biasimato, oppose la forza etica della sua scelta, quella di vivere «in una lunga agonia a Sant'Elena». Chiosa allora De Sanctis: «quando l'uomo sottostà alla fortuna, quando, fattagli grave la vita, egli la gitta via da sé come un peso togliendosi così cosa non sua, questo voi me lo chiamate virtù ed è colpa, voi me lo chiamate magnanimità, ed è fiacchezza d'animo».

Il ruolo delle religiose tra occupazione e nascita della democrazia

Protagoniste della Resistenza invisibile e disarmata

Anticipiamo alcuni stralci della relazione che la storica salesiana terrà oggi pomeriggio al convegno «Le donne cattoliche dalla Resistenza alla Costituzione: la partecipazione femminile alla costruzione della democrazia italiana» alla Casa della Memoria e della Storia in via San Francesco di Sales a Roma. Introdotti da Silvia Costa, parteciperanno anche Isabella Insolubile, Flavia Piccoli Nardelli, Marialuisa Lucia Sergio e Tiziano Torresi.

di GRAZIA LOPARCO

Le religiose rappresentano una porzione delle tante donne italiane che si sono opposte in vari modi all'occupazione nazifascista. Conosciamo i nomi di centinaia di suore e del tipo di attività che svolsero, soprattutto nel centro e nord Italia, rischiando la vita per soccorrere le persone ricercate: antifascisti, giovani e uomini che fuggivano per non essere deportati nei campi di lavoro, renitenti alla leva, partigiani, ebrei, carabinieri, militari disertori. Dinanzi a minacce e a ripetute ordinanze tante religiose disobbedirono, opponendosi alla violenza dell'uomo sull'uomo. Non solo furono disposte ad aiutare chiunque fosse in necessità: quando si trattò di prendere posizione, molte ne assunsero la responsabilità.

La fede divenne evidente responsabilità civile, ben lontana dal limitarsi a pratiche religiose, per salvaguardare la vita dei singoli e il futuro del Paese.

L'occupazione condizionò le consuete attività di assistenza caritativa ed educativa delle suore, anche perché numerose loro sedi subirono requisizioni e perquisizioni. Molti edifici, inoltre, furono bombardati e le comunità dovettero sfollare con orfani, malati, sbandati, feriti, in una situazione di grande precarietà. Arresti, retate, eccidi, rappresaglie, deportazioni diffondevano un clima

di terrore, e di ansiosa attesa per l'arrivo degli alleati. La notizia di imminenti perquisizioni, inoltre, creava grande paura in tutti: se alcune superiori non se la sentirono di mettere a ulteriore repentaglio la comunità, molte altre invece si esposero. La cosiddetta Resistenza civile, disarmata, invisibile, civile, era caratterizzata dall'opposizione multiforme alla violenza e alla prevaricazione, senza ricorso alle armi (anche se talvolta le nascosero temporaneamente).

Nell'emergenza le religiose misero in atto stratagemmi creativi per soccorrere clandestini, secondo le attività ordinarie svolte. Negli edifici di loro proprietà si potrebbero citare centinaia di persone che manifestarono una insospettata prontez-

La fede divenne evidente responsabilità

civile. Non solo le suore furono disposte ad aiutare chiunque fosse in necessità:

quando si trattò di prendere posizione, molte ne assunsero la responsabilità

za di spirito e varietà di soluzioni, sfruttando le caratteristiche delle strutture e delle adiacenze, gli spazi interni, gli ambienti destinati alle attività (scuole, asili d'infanzia, collegi, cliniche, pensionati, cappelle, saloni, ecc.) e quelli più propriamente riservati all'abitazione delle suore.

Numerose religiose operarono come "staffette". Nell'Ospedale di Viterbo, ad esempio, suor Maria Emidia Lucarelli, suor Maria Reginalda Gerzani e suor Maria Elena Jannini, Ospedaliere del Sacro Cuore di Gesù, ebbero anche la tessera partigiana, cooperando attivamente con la banda comunista Biferali, con una copertura strategica. Nascondevano armi ed esplosivi e,

quando possibile, facevano scappare i prigionieri, mentre a Bagnoregio suor Romea collaborava con il comandante partigiano Libero Balani.

La punizione minacciata per chi dava ospitalità a politici o ricercati era la fucilazione immediata o la condanna a morte. Le religiose rischiavano continuamente la delazione, l'imprudenza delle stesse persone soccorse, lo shock delle perquisizioni, le violenze, la cruda fame, l'eccessivo lavoro. Dopo le perquisizioni e le accuse, molte furono minacciate, interrogate, alcune anche arrestate e condannate a morte, infine salvate a stento.

È evidente che molte scelte furono spontanee e autonome, sebbene in vari casi le decisioni fossero incoraggiate da vescovi o dalla Santa Sede. La Resistenza invisibile, ma efficace, spinse a reagire agli imprevisti e a riorganizzarsi per contestare di fatto la legittimità dell'autorità occupante.

La partecipazione delle religiose all'impegno di liberazione avvenne per una presa di posizione a favore della persona umana e della libertà,

sicché il soccorso ai clandestini fu una reazione in difesa della vita, non pianificata, quasi sempre prepolitica. Scaturiva da un impulso di solidarietà umana e religiosa, dalla scelta della moderazione e della conciliazione, e dal rifiuto di cedere alla violenza e alla vendetta. Il modo di combattere delle suore fu quello di provare compassione di fronte all'uccisione dell'umanità; fu di affermare il principio della sacralità della vita con scelte rischiose. Per questo piegarono le proprie regole all'amore per la libertà e i diritti di tutti, agirono con fantasia, crearono reti per salvare vite umane in un tessuto sociale ferito, che aveva bisogno di fraternità e sorellanza per



preparare un futuro civile.

Sentendosi interpellate come cristiane e cittadine, con prontezza o con prudenza molte religiose andarono oltre le proprie attività ordinarie e Regole. Dinanzi a scelte difficili di autodifesa o di partecipazione

La partecipazione avvenne per una presa

di posizione a favore della persona

umana e della libertà. Così le religiose

contribuirono a una Resistenza fondata

sulla dignità della persona, che poi

divenne il cuore della Costituzione

ne, molte favorirono sul campo la nascita della democrazia. Sebbene consigliate, non furono eterodirette e si accorsero sul campo di poter fare cose impensate di valore sociale.

Per le religiose fu una scelta di

resilienza personale e comunitaria, di disobbedienza tenace. Chi faceva voto di obbedienza seppe opporsi a imposizioni ingiuste, rivendicando il diritto ai propri valori, incluso il patriottismo. In tal modo molte religiose esercitarono il dovere di cristiane e cittadine, e quando arrivò il suffragio universale nel 1946 andarono in massa a votare.

Tra le tante suore impegnate, almeno 32 sono Giuste fra le Nazioni in Italia e 25 premiate con medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, e ancora di più con riconoscimenti civili, nazionali e locali. Almeno 20 sono state riconosciute ufficialmente partigiane o patriote. Qualche religiosa, come suor Teresina Brusa, chiese esplicitamente di essere riconosciuta come partigiana. Con la loro opposizione disarmata e il rifiuto di una subordinazione rassegnata offrirono un contributo civile a una Resistenza incentrata sulla dignità della persona, che poi divenne il cuore della Costituzione italiana.

Dal santuario di Boca alla cupola di San Gaudenzio, sulle tracce dell'architetto Alessandro Antonelli

Segno indelebile nel paesaggio piemontese

di MARINA TOMARRO

Dalla Mole Antonelliana a Torino, al Santuario del Santissimo Crocifisso di Boca ai vicini scuroli a Ghemme e Maggiora, dedicati alla beata Panacea e a san Agapito, alla vertiginosa cupola di San Gaudenzio a Novara, fino a Villa Caccia a Romagnano Sesia, oggi sede del Mev (Museo Storico Etnografico della Bassa Valsesia). È questo il percorso della *Rete Antonelliana*. Cultura che unisce, promosso da Regione Piemonte e realizzato da Abbonamento Musei, per far conoscere le opere dell'architetto Alessandro Antonelli trasformandole in un unico itinerario culturale.

Artista visionario e geniale nato a Ghemme nel 1798, Antonelli ha lasciato un segno indelebile nel paesaggio urbano e culturale del Piemonte. Oltre trenta gli appuntamenti previsti tra visite guidate, aperture straordinarie, esperienze sul territorio, podcast, una mostra, e un ciclo di incontri divulgativi. Un programma che vuole valorizzare in chiave contemporanea un grande protagonista dell'architettura



un palinsesto di appuntamenti che potessero raccontare la sua figura. Tutto per parlare di un architetto che era sicuramente un avanguardista rispetto ai suoi contemporanei negli anni in cui operava».

Si parte da Torino, da quella che probabilmente è la sua opera più conosciuta: la Mole Antonelliana. Questo imponente edificio si vede da ogni angolo della città, ed è uno dei simboli architettonici non solo della capitale del Piemonte ma dell'Italia. Progettata e iniziata nel 1863, venne conclusa solo nel

Tra costruzione e incompiutezza, le opere

mostrano come l'architettura non appartenga

mai solo al momento in cui nasce, ma continui

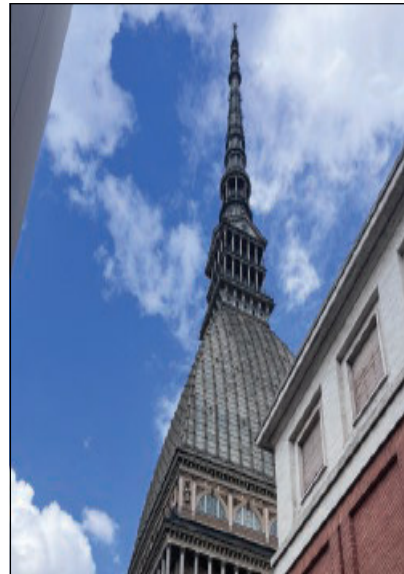
a essere letta e reinterpretata nel tempo

1889. Era, all'epoca, con i suoi 167,5 metri d'altezza, l'edificio in muratura più alto d'Europa. Oggi è sede del Museo nazionale del Cinema, continuando a regalare emozioni a chi la visita. «Questo museo nasce da una felice combinazione – spiega Enzo Ghigo presidente del Museo nazionale del Cinema – da una parte la vecchia sede dove era collocato il museo era diventata

inagibile e dall'altra si cercava di dare una nuova destinazione alla Mole. Il nostro è un museo che si sviluppa verticalmente, infatti visitando la così detta "Sala del Tempio", si ha un colpo d'occhio della Mole dal suo interno difficile da dimenticare». Sono tante le opere di Antonelli.

Per conoscerle bisogna recarsi nel cuore del territorio novarese. Li troviamo il Santuario del Santissimo Crocifisso di Boca, lo scurolo della beata Panacea a Ghemme, suo paese natale, e lo scurolo di Sant'Agapito nel paese di Maggiora, dove l'architetto spesso soggiornava nella casa di famiglia. Siti che negli ultimi anni sono stati restituiti alla fruizione pubblica e che oggi rap-

presentano presidi culturali e turistici di grande valore. In particolare il santuario di Boca, nel Parco Naturale del Monte Fenera, è uno dei luoghi più suggestivi del territorio novarese. Al-



l'interno vi è custodita una miracolosa immagine settecentesca del Crocifisso, conservata in una cappella laterale. Una costruzione molto lunga e complicata, iniziata nel 1822 e terminata dopo la morte dell'architetto, nel 1895.

A Novara invece, si trova un'altra famosa opera dell'architetto: la maestosa cupola della basilica di San Gaudenzio. Una costruzione iniziata nel 1840 e terminata nel 1888, realizzata completamente in muratura, dalla misura di 121 m di altezza. Un'opera in realtà mai terminata. Infatti il progetto originale prevedeva una serie di affreschi visibili dal basso e diverse statue collocate al suo esterno. Purtroppo a causa di dissidi tra la fabbrica e l'architetto non ne consentì il completamento. Il risultato finale però permette ancora oggi di poter ammirare dall'alto la città di Novara e il territorio circostante. «L'idea di questo progetto – sottolinea Marina Chiarelli assessore alla Cultura, Pari Opportunità e Politiche Giovanile della Regione Piemonte – è quello di mettere in rete i piccoli comuni tra loro, per favorire un turismo di tipo culturale che vada a raccontare un territorio anche attraverso un personaggio come Antonelli, che in questo caso con i suoi edifici storici ha dato un'identità paesaggistica a tutta la zona».

TRA LE MERAVIGLIE DELLE LOGGE DI RAFFAELLO

Custodi della bellezza

Presentato ai Musei Vaticani il grande progetto di restauro

di PAOLO ONDARZA

Da cinque secoli accompagnano la vita del Palazzo Apostolico. Non sono soltanto uno dei massimi capolavori del Rinascimento, ma un luogo ancora vivo, affacciato sul cortile di San Damaso, attraversato ogni giorno da chi opera nel cuore della Santa Sede. Le Logge di Raffaello continuano a svolgere la loro funzione originaria, sospese tra storia e presente. È qui che prende avvio il più importante intervento conservativo dell'epoca moderna dedicato a uno dei tesori artistici custoditi nei Palazzi Vaticani. Presentato questa mattina ai Musei Vaticani, il progetto interesserà per i prossimi cinque anni l'ala ovest della Seconda Loggia, il celebre corridoio decorato tra il 1517 e il 1519 dalla bottega di Raffaello per Leone X. Oltre venti restauratori lavoreranno su circa 1.300 mq di superfici dipinte, stucchi e decorazioni, in un cantiere che rappresenta al tempo stesso un'impresa di conservazione, ricerca scientifica e trasmissione del sapere.

«Raffaello è stato chiamato il



divino Raffaello», ha ricordato la direttrice dei Musei Vaticani Barbara Jatta. «Ha dedicato gli ultimi dodici anni della sua brevissima vita al Vaticano e al servizio dei Papi». Le Logge costituiscono, insieme alle Stanze, la sua più grande eredità. Ma il loro significato va oltre la straordinaria qualità artistica. «Le Logge traghettano la cultura e la civiltà dell'antica Roma nel nostro Rinascimento e poi, grazie alle Logge, nel corso dei secoli e ai nostri giorni. Sono un punto cruciale di passaggio tra l'antico e il contemporaneo». Nate all'interno del grande programma di rinnovamento del Vaticano avviato da Giulio II e affidato a Donato Bramante, le Logge sono una sintesi irripetibile tra architettura, pittura e decorazione. Le tredici campate, con i loro episodi biblici, le grottesche ispirate alla *Domus Aurea* e gli straordinari stucchi ideati, hanno influenzato generazioni di artisti e architetti, diventando un modello ammirato e imitato in tutta Europa. La decisione di intervenire nasce da esigenze conservative sempre più pressanti. Come ha spiegato Paolo Violini, responsabile del Laboratorio Restauro Dipinti e Materiali Lignei dei Musei, i monitoraggi condotti negli ultimi anni hanno evidenziato il progressivo aggravarsi di feno-

meni di degrado che rischiavano di compromettere la stabilità delle superfici decorate. «Ci siamo resi conto di alcuni problemi conservativi che erano ancora in atto e si stavano aggravando ulteriormente», ha affermato.

Il restauro giunge al termine di una lunga fase preparatoria. Un anno e mezzo di studi, indagini diagnostiche e un cantiere pilota hanno consentito di mettere a punto metodologie e procedure operative. Tecnologie avanzate, tra cui sistemi laser di ultima generazione, permetteranno interventi di pulitura estremamente selettivi e rispettosi della fragilità delle superfici, affrontando una complessità tecnica che non ha precedenti per estensione e caratteristiche. La peculiarità del progetto risiede anche nel contesto in cui esso si svolge. Le Logge non sono un ambiente museale tradizionale, ma uno spazio vissuto quotidianamente dalla Segreteria di Stato e inserito nel cuore stesso del Palazzo Apostolico. I lavori procederanno dunque in un luogo che continuerà a essere abitato, in un dialogo costante tra esigenze della conservazione

e vita istituzionale ordinaria. Accanto al recupero delle superfici decorate, il progetto prevede importanti interventi di conservazione preventiva, a partire dalla sostituzione di tutti e novantasette gli infissi delle tre Logge con sistemi più performanti dal punto di vista microclimatico. Un'operazione essenziale per garantire che quanto verrà restaurato possa essere adeguatamente preservato nel tempo.

Determinante è stato il sostegno di benefattori e istituzioni internazionali. La *Stephen A. Schwarzman Foundation*, il *World Monuments Fund* e i *Patrons of the Arts in the Vatican Museums* hanno reso possibile l'avvio di un'iniziativa che guarda ben oltre il recupero materiale delle opere. «Capolavori culturali di una bellezza unica come le Logge meritano di essere sostenuti», ha dichiarato il filantropo statunitense Stephen Schwarzman, esprimendo l'auspicio che le Logge possano ritrovare una leggibilità il più possibile vicina a quella ammirata dai contemporanei di Raffaello.

Al termine dei lavori sarà restituito non soltanto uno dei vertici assoluti dell'arte rinascimentale. Il cantiere stesso è luogo di ricerca, formazione e condivisione delle competenze, confermando la vocazione dei Musei Vaticani a custodire il patrimonio ricevuto e a trasmetterlo alle generazioni future. Perché conservare significa anzitutto questo: permettere alla bellezza di continuare a parlare nel tempo.

di STEFANIA PASTI

Le Logge di Raffaello costituiscono una delle meraviglie dei palazzi vaticani, un culmine artistico che segue la magnifica sequenza delle Stanze e della volta della michelangelolesca Cappella Sistina, senza dimenticarne i capolavori quattrocenteschi. Per chi ha il privilegio di percorrerle, le Logge – volute da Papa Leone X de' Medici e inaugurate nel 1519 – si presentano come una lunghissima galleria composta di tredici campate a volte, in dodici delle quali sono illustrate storie bibliche, mentre l'ultima è dedicata a episodi cristologici. Emblemi medicei sono poi sparsi ovunque in mezzo a una miriade di grottesche e stucchi “all'antica”. Tutta questa decorazione forma un lussureggiante tripudio dove l'occhio non sa dove posarsi, senza che però tutta questa ricchezza produca un effetto di confusione o di affastellamento, risolvendosi invece in un'armonia insieme sontuosa e festosa.

Tutte le immagini che fioriscono su queste volte e su queste pareti raccontano una storia enigmatica, decifrabile solo attraverso un filo sconosciuto che ora è stato finalmente trovato: quella delle Logge è infatti una storia raccontata da un frate agostiniano, ai suoi tempi notissimo, poi semidimenticato e ora tornato all'attenzione degli studi con l'interesse che merita. La soluzione era sempre stata sotto gli occhi di tutti, ma non era stata vista. Nella quinta campata compare un medaglione in stucco dove, sullo sfondo delle Logge stesse, un religioso agostiniano è inginocchiato mentre porge uno scritto a Leone X, che a sua volta lo benedice. Chi è questo agostiniano, dalla barba lunga, rigida e a punta?

Ce lo rivela un confronto con una tavola del 1537 nella chiesa agostiniana della Trinità a Viterbo, dove compare lo stesso personaggio in un'evidente replica del medaglione vaticano, un personaggio che risponde all'allora celebratissimo nome di Egidio da Viterbo, teologo e predicatore, favorito da Giulio II e poi da Leone X. Egidio porge al Papa un *rotulo*, attributo di profeti, a indicare che si tratta di un testo sacrale, e appunto profetico. Si tratta infatti dell'opera maggiore di Egidio, dedicata proprio a Papa Leone, l'*Historia uiginti saeculorum*, in cui si dispiega la dimostrazione che la sua elezione era stata voluta dal cielo fin dagli inizi della creazione. L'intera decorazione delle Logge, tanto sacra che profana, scaturisce da questo testo.

Il dottissimo Egidio, appassionato figlio di colui che per lui fu sempre *Augustinus meus pater meus*, fu per lunghi anni generale dell'ordine degli agostiniani prima di essere creato cardinale dallo stesso Leone X nel 1517. Fu soprattutto uno studioso dall'infinita cultura, finissimo latinista, grecista ed ebraista, innamorato di Platone e di Virgilio. Egidio si dedica alla lettura delle Sacre Scritture in ebraico, poiché quella era la lingua in cui Dio aveva parlato, e nessun vero cristiano poteva comprendere la sua parola senza conoscerla. Le lettere della parola di Dio scritte nella Torah (il Pentateuco) hanno dato vita alla creazione dell'universo, e la loro combinazione con la serie infinita dei numeri compone tutto ciò che esiste. Si tratta dunque della Cabbalà ebraica, in cui però Egidio, cabbalista cristiano, trova il fondamento delle verità del cristianesimo, e soprattutto la testimonianza che il Cristo è il vero e unico Messia. Tutto questo straordinario sapere fu riversato nel suo trattato-fiume, e messo al servizio di Leone X. Egidio aspirava alla pace e do-

Quel filo scolpito che lega Leone X a un frate agostiniano

Una barba e un medaglione

po il decennio di guerre dell'indomito Giulio II, l'elezione di Giovanni de' Medici a molti sembrò la risposta divina a questo anelito. La stesura del suo trattato – rimasto tuttora manoscritto con l'auspicio che venga presto pubblicato – iniziò nel 1513, al momento stesso dell'elezione del Papa, per concludersi nel 1518, in contemporanea con la pittura delle Logge.



Il medaglione nella quinta campata delle Logge con Egidio e il Papa

Nella storia universale di Egidio, le età del mondo seguono la scansione dei primi venti salmi, dieci prima di Cristo e dieci dopo, poiché nella numerologia cabbalistica il dieci, numero di Papa Leone, è il numero santo che racchiude i significati reconditi di tutto il creato. La storia diventa un racconto teologico in cui attraverso la realizzazione progressiva delle profezie si compie il disegno divino nascosto nelle Sacre Scritture, fino al vertice rappresentato dal pontificato del virtuosissimo Leone, destinato a riportare in terra l'età dell'oro.

Il Papa non poteva lasciarsi sfuggire una tale esaltazione di sé, e così volle che Raffaello nelle Logge si ispirasse a questo testo che così tanto lo elevava. E quindi tutte le storie bibliche, seguendo il testo egidiano, creano un inedito filone profetico che conduce al pontificato di Leone X, termine providenziale della storia. Le storie degli antichi patriarchi presenti nel testo si rispecchiano negli eventi delle Logge con un preciso riferimento al suo avvento. Dalle coste del Tirreno si ode il ruggito del Leone della tribù di Giuda (Leone Papa) venuto con chiara voce a comandare e a rendere testimonianza: il pontefice tirreno per volontà di Dio prevale su tutti i maggiori patriarchi antichi di Israele: ne è testimone Giacobbe, che nel suo testamento celebra la vittoria del Leone di Giuda (sempre il Papa) mentre guarda da lontano alla terra dove questi regnerà («la tua terra» dice Egidio), che non è Israele ma Roma. Così si spiegano anche i grandi emblemi medicei sostenuti da Vittorie alate al centro di ogni volta, poiché tutti gli episodi biblici che li circondano sono profezie dell'avvento e del trionfo del Papa Medici, nel quale si realizzano tutte le promesse del Dio di Israele.

Per tutti i patriarchi maggiori Egidio trova il collegamento con Leone. Solo per fare qualche esempio: con Abramo Dio stipula il patto eterno, rinnovato con i suoi successori, per cui la sua immensa posterità avrebbe dominato senza fine sulle terre date da Dio, promessa che però non si riferisce all'Oriente ebraico bensì all'Occidente cristiano. Il patto di Dio si sarebbe realizzato sul sacro monte Vaticano dove le chiavi avrebbero regnato in perpetuo con Pietro, fino a Leone. In una delle scene è raffigurato Melchi-

sedec di pane e vino, e nel testo così Egidio si rivolge al Papa: «Tu Leone, tu pontefice romano sei sacerdote in eterno non secondo l'ordine di Aronne, ma di Melchisedec. Se solo il sacrificio del pane e del vino portato da Melchisedec rimarrà in eterno, a possederlo in eterno sarà solo il tuo sacerdozio che in eterno persisterà». Lo spazio maggiore fra i patriarchi è dedicato a Mosè, con la menzione di tutti gli episodi raffigurati nelle Logge, dove gli vengono dedicate due campate. Gli episodi dipinti seguono dunque le tracce del testo, come dimostrano le storie di Giosuè, dove si trova la rara rappresentazione della divisione della Terra promessa fra le tribù di Israele, ricordata nell'*Historia* e ripresa negli affreschi.

Le storie delle Logge terminano con Salomone perché con lui per Egidio termina la storia stessa di Israele. Nessuno fu mai più glorioso né potente di questo re felicissimo, visitato dalla regina di Saba e fondatore del tempio di Israele, prefigurazione di quello di Roma. Ma quello di Salomone è destinato a rapida distruzione, mentre Leone, erede di Pietro, edifica sul sacro monte Vaticano il tempio cristiano destinato a ben altra durata. La rovina di Israele sarebbe arrivata con Nabucodonosor, e tristemente commenta Egidio: «Così quella gloria degli ebrei, che durante il regno di Salomone apparve al suo culmine, andò in rovina nella stessa epoca in cui aveva brillato». La storia si volge a Occidente, dove invece il cristianesimo brillerà per sempre.

Nell'ultima campata sono compendiate poche scene cristologiche, scelte per testimoniare la presenza eterna del Cristo fra gli uomini. L'adorazione dei pastori e quella dei Magi rappresentano il momento in cui il Dio incarnato si manifesta al mondo, mentre con il battesimo prende inizio pubblico la sua opera redentrice, e l'istituzione dell'Eucaristia rappresenta l'eterno dono della salvezza. In una scena scomparsa, con la Risurrezione aveva termine la parabola umana del Cristo che pur ritornando nella gloria dell'immortalità divina, sarebbe rimasto per sempre fra gli uomini nel sacramento eucaristico.

Anche le grottesche e gli stucchi intorno agli affreschi biblici si rispecchiano nell'opera egidiana, in cui ogni mito pagano diviene un sostegno delle verità della fede, poiché la visione di Egidio rimane totalmente cristiana anche nell'accogliere tante tradizioni non cristiane. Dio è talmente grande che una scintilla della sua luce è penetrata dovunque, ed è quella salvifica scintilla divina che Egidio ricerca in tradizioni lontane dal cristianesimo, che per lui del cristianesimo danno testimonianza. In perfetta continuità con la dottrina patristica dei «semi del Verbo».

Quando le Logge furono decorate, né Raffaello né Leone X potevano immaginare che la loro stessa vita stesse per finire. Con la loro morte finisce un'epoca di straordinaria apertura verso le più svariate tradizioni e culture. Egidio morirà più tardi (1532), dopo l'orrore del Sacco del 1527, di cui darà cupa testimonianza nella sua ultima opera, la *Scechina*, lontanissima ormai dagli irrecuperabili fasti dell'*Historia*.

Un intero mondo era infatti tramontato per non più risorgere: memoria e monumento dell'epoca leonina rimarranno la grande speranza e fiducia, disattese dalla storia, che Egidio esprime nel suo trattato, e che Raffaello con i suoi seguaci trasporta nelle Logge.